

STORIA ECONOMICA

ANNO XXII (2019) - n. 1



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO

Comitato di Direzione: ANDREA CAFARELLI, GIOVANNI CECCARELLI, DANIELA CICCOLELLA, ALIDA CLEMENTE, FRANCESCO DANDOLO, LUIGI DE MATTEO, GIOVANNI FARESE, ANDREA GIUNTINI, ALBERTO GUENZI, AMEDEO LEPORE, STEFANO MAGAGNOLI, GIUSEPPE MORICOLA, ANGELA ORLANDI, PAOLO PECORARI, GIAN LUCA PODESTÀ, MARIO RIZZO, GAETANO SABATINI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine), Giorgio Borelli (Università di Verona), Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Francesco D'Esposito (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Marco Doria (Università di Genova), Giulio Fenicia (Università di Bari Aldo Moro), Luciana Frangioni (Università di Campobasso), Paolo Frascani (Università di Napoli "L'Orientale"), Maurizio Gangemi (Università di Bari Aldo Moro), Germano Maifreda (Università di Milano), Daniela Manetti (Università di Pisa), Paola Massa (Università di Genova), Giampiero Nigro (Università di Firenze), Nicola Ostuni (Università Magna Graecia di Catanzaro), Paola Pierucci (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Giovanni Vigo (Università di Pavia), Giovanni Zalin (Università di Verona)

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direzione: Luigi De Matteo, *e-mail:* ldematteo@alice.it.

Redazione: Storia economica c/o Daniela Ciccolella, CNR-ISSM, Via Cardinale Guglielmo Sanfelice 8, 80134 Napoli; *e-mail:* ciccolella@issm.cnr.it.

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; *e-mail:* periodici@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23 giugno 1998.

Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6 ottobre 1978

SOMMARIO

ANNO XXII (2019) - n. 1

ARTICOLI E RICERCHE

- MARIA PAOLA ZANOBONI, *Lana, berretti e mercanti inglesi nella Milano sforzesca* p. 5
- FRANCESCO AMMANNATI, *Intermediari del lavoro nell'Arte della lana in Toscana tra basso medioevo e prima età moderna* » 69
- FRANCO SABA, *Commercio e banca nell'Europa del XVII secolo. La corrispondenza delle Compagnie di Ascanio Saminati conservate nell'Archivio Saminati Pazzi depositato presso l'Università Bocconi* » 93
- LUCIANO MAFFI, *Banca e finanza a Genova. La ditta Parodi dall'Unità alla crisi degli anni Novanta* » 139
- FREDIANO BOF, *Crisi e salvataggio della gelsicoltura italiana: Berlese e la lotta biologica nel primo quindicennio del '900* » 181

RECENSIONI E SCHEDE

- Il Libro discepoli e pigione del tintore Giunta di Nardo Rucellai (Firenze 1341-46)*, Edizione critica e introduzione storica a cura di Mathieu Harsch, Prefazione di Franco Franceschi, Nota linguistica di Roberta Cella, Edizioni della Normale, Pisa 2018 (M.P. Zanoboni) » 219
- G.P.G. SCHAREF, *Statuti medievali di comunità urbane, rurali e montane. Esperienze in Lombardia e in Toscana*, con introduzione di Mario Ascheri, Aracne Editrice, Roma 2019 (M.P. Zanoboni) » 220

BANCA E FINANZA A GENOVA.
LA DITTA PARODI DALL'UNITÀ ALLA CRISI
DEGLI ANNI NOVANTA*

I banchieri privati svolgono un'attività decisiva per lo sviluppo dei sistemi creditizi e finanziari nei primi decenni dell'unificazione nazionale. L'articolo si propone di studiare la Banca Parodi di Genova, che ha un ruolo importante attraverso reti di relazioni con altri banchieri nazionali e internazionali. Il successo della loro attività negli anni Settanta e Ottanta si deve soprattutto agli investimenti finanziari in società bancarie, ferroviarie e assicurative. Nonostante questo modello, che dimostra un comportamento simile a quello della *haute banque* internazionale, i Parodi subiscono un crollo durante la crisi del 1893.

Banchieri privati, Banca Parodi di Genova, crisi bancaria e finanziaria del 1893, finanza genovese, storia finanziaria del XIX secolo

Private bankers had an important role in the development of credit and financial systems in the first decades of Italian Unification. The article aims to study the Bank Parodi of Genoa, whose role was very important thanks to its belonging to national and international financial networks. The success of their activities in the 1870s and 1880s was mainly due to financial investments in banks, railways and insurance companies. Despite the fact they behaved as the international *haute banque*, the Parodis collapsed during the crisis of 1893.

Private bankers, Parodi Bank of Genoa, banking and financial crisis of 1893, Genoese finance, financial history of the XIX century

* Il presente saggio è stato realizzato nell'ambito del progetto di valorizzazione dell'Archivio Parodi depositato presso il Centro di studi e documentazione di Storia economica "Archivio Doria" di Genova, all'interno del progetto di ricerca "Banca e finanza a Genova tra XIX e XX secolo", in corso di svolgimento presso l'Università di Genova.

1. *Il contesto*

L'Italia, unificatasi nel 1861, si presenta come un mosaico di realtà creditizie e finanziarie connotate da modelli di sviluppo regionali radicalmente disomogenei nonché da un apparato giuridico-normativo più arretrato rispetto a quello delle nazioni europee di prima industrializzazione. Pochi anni dopo, nel 1866, il Paese si trova a sostenere un'impegnativa fase recessiva, legata anche a un contesto internazionale di crisi. Gli Stati Uniti, infatti, a seguito della guerra di Secessione (quinquennio 1861-65), richiedono i crediti concessi a numerosi Stati; i mercati finanziari sono quindi colpiti da una condizione sfavorevole, testimoniata dal corso negativo dei titoli, inclusi quelli di Stato¹.

Il Governo italiano, che necessita in quel momento di capitali per fronteggiare le spese correnti e quelle militari, trova una soluzione nel corso forzoso, assieme a un'attività legislativa atta al miglioramento delle regole che governano le società commerciali ed in particolare bancarie. Questa situazione modifica la condizione degli istituti di emissione, specialmente per quanto riguarda la Banca Nazionale, che dopo l'unificazione (malgrado l'esistenza di altri istituti di emissione) accresce il capitale, amplia la circolazione ed estende le operazioni aprendo sportelli in ogni parte del Regno². In quegli anni, infatti, a causa della scarsa diffusione dei depositi bancari, la fonte principale di risorse per effettuare il credito bancario è costituita proprio dall'emissione di biglietti; in questo contesto, tali istituti assumono un ruolo decisivo dando un contributo essenziale al finanziamento della produzione e favorendo il processo di modernizzazione monetaria dell'economia italiana. Inoltre, l'aumento della circolazione permette alla Banca Nazionale, che svolge funzione di "prestatore di ultima istanza" e che gestisce la liquidità attraverso l'emissione di cartamoneta, di soccorrere le banche in difficoltà me-

¹ *Moneta, credito e banche in Europa: un millennio di storia*, a cura di G. Feloni, Genova 1997, pp. 185, 194-196.

² Ivi, p. 187: «Alla fine del 1865 la Banca ha già un capitale versato di 46,2 milioni di lire a fronte di un totale di 35 milioni di tutti gli altri istituti di emissione, ma la sua posizione è ulteriormente rafforzata dal decreto 1 maggio 1866. In base ad esso, lo stato riceve dalla Banca Nazionale un mutuo in conto corrente di 250 milioni e contemporaneamente la scioglie dall'obbligo di pagare in contanti ed a vista i suoi biglietti». Si vedano anche: R. SCATAMACCHIA, *Azioni e azionisti. Il lungo Ottocento della Banca d'Italia*, Roma-Bari 2008; A. GIGLIOBIANCO, C. GIORDANO, *Economic Theory and Banking Regulation: The Italian Case (1861-1930s)*, Roma 2010.

dianze risconti ed anticipazioni grazie ai quali esse possono fronteggiare il ritiro dei depositi³.

Nonostante questi interventi legislativi, la condizione ancora nascente dell'industria e della classe imprenditoriale nazionali, dibattute già a partire dalla sconfitta di Lissa⁴ e, più marcatamente, dopo l'inchiesta industriale degli anni Settanta, inducono gli esponenti più illuminati del governo nazionale a valutare l'opportunità di rivedere il modello di sviluppo agricolo-commerciale di matrice cavouriana⁵.

Ulteriori pressioni in questo senso giungono a partire dai tardi anni Settanta, quando l'impatto deflattivo di una crisi che è, nel contempo, agricola, finanziaria e industriale, si accompagna al rivolgimento dell'ideologia economica.

L'abolizione legale del corso forzoso si attua con la legge 7 aprile 1881 e restituisce la fiducia dei capitalisti esteri, soprattutto belgi, svizzeri, inglesi e tedeschi, verso gli investimenti in Italia, pur non modificando i connotati essenziali del sistema finanziario nazionale. Nel decennio 1881-1890 il flusso di capitale straniero ammonterebbe a circa 2,5 miliardi di lire, di cui 800 milioni investiti nel settore privato e i rimanenti collocati nei titoli di stato; negli anni Novanta si ha un incremento del capitale, destinato al settore, che raggiunge i 2,1 miliardi⁶.

L'abbandono del dogma liberista, in un paese povero di materie prime e sostanzialmente privo di industrie strategiche, impone allo Stato di giocare un ruolo propulsivo di primo piano, un fattore che, inevitabilmente, produce intersezioni fra le attività bancarie e finanziarie e la politica. Infatti permangono le fragilità strutturali dell'economia pubblica; il bilancio dello stato, in attivo dal 1876, a partire dal 1882 si chiude nuovamente in disavanzo (mascherato dapprima con artifici contabili e sanzionato ufficialmente dal 1885-86); i mercati finanziari della penisola continuano ad essere oppressi da una massa di titoli del debito pubblico, assorbiti solo parzialmente dal risparmio

³ G. PILUSO, *L'arte dei banchieri. Moneta e credito a Milano da Napoleone all'Unità*, Milano 1999, pp. 9-16; G. GREGORINI, P. CAFARO, *L'unificazione monetaria*, in *L'Italia europea. Dall'Unificazione all'Unione*, a cura di F. Bonini, T. Di Maio e G. Tognon, Roma 2018, pp. 77-91.

⁴ Per il contesto economico-sociale si veda: 1866-2016. *La terza guerra di Indipendenza 150 anni dopo: eventi, echi, testimonianze*, a cura di A.M. Lazzarino Del Grosso, Genova 2017.

⁵ V. ZAMAGNI, *Introduzione alla storia economica d'Italia*, Bologna 2007.

⁶ A. DE BERNARDI, L. GANAPINI, *Storia d'Italia (1860-1995)*, Milano 1996, pp. 88-89.

estero. I capitalisti francesi, nonostante l'entrata dell'Italia nella Triplice alleanza (1882) e le politiche doganali, restano i principali detentori stranieri di Rendita italiana ed i maggiori investitori finanziari nella penisola; solo dopo il 1890 la preminenza francese verrà ribaltata a favore di quella tedesca. Se in un primo momento i mercati finanziari della penisola non sembrano godere benefici dal ritorno alla convertibilità, a partire dal 1884 la situazione inizia a dare cenni di cambiamento quando la Banca imperiale tedesca ammette la Rendita italiana fra i titoli su cui concede anticipazioni, provocandone un'aumentata esportazione⁷.

Nel 1890, quando la crisi della Banca Romana sta prendendo forma, il sistema finanziario italiano (credito e assicurazioni) contribuisce a meno dell'1% del PIL. La sua componente principale, il settore bancario, è composta da circa 1.100 entità, tra cui 153 società ordinarie di credito, 216 casse di risparmio e circa 700 banche popolari (credit union)⁸. In quel periodo le banche sono più sviluppate e numerose al Nord, soprattutto in Lombardia, Piemonte e Liguria, dove l'industrializzazione è già avviata. A queste si devono poi aggiungere le banche private, diffuse in tutte le principali città della penisola.

Il sistema italiano, inoltre, possiede sei banche di emissione e tra queste, come già accennato, ha un ruolo di rilievo la Banca Nazionale nel Regno d'Italia⁹. La mancata razionalizzazione del sistema, anche dopo l'unificazione politica del Paese, dipende da un intreccio di ragioni politiche e ragioni di campanile. La stessa Banca Nazionale incontra una forte ostilità, al punto che in molte città, anche del Nord, si preferisce scontare presso il Banco di Napoli o di Sicilia, piuttosto che presso la Banca Nazionale. Da questo punto di vista la crisi degli anni Novanta indebolisce, per esempio, le banche toscane e per-

⁷ *Moneta, credito e banche in Europa*, pp. 185, 194-196; A. POLSI, *Alle origini del capitalismo italiano. Stato, banche e banchieri dopo l'Unità 1861-1981*, Torino 1993.

⁸ M. PANI, *Crisis and Reform: The 1893: Demise of Banca Romana*, IMF Working Papers (WP/17/274), 2017, p. 9. Per il sistema creditizio e finanziario italiano nella seconda metà del XIX secolo si vedano anche S. NATOLI, P. PISELLI, I. TRIGLIA, F. VERCELLI, *L'Archivio Storico del Credito in Italia*, Roma 2016, pp. 47-48; G. PILUSO, *Sulla struttura dell'offerta di credito in Italia: mercati e squilibri regionali (1860-1936)*, «Storia e problemi contemporanei», 8 (1995), pp. 9-46.

⁹ L. CONTE, *La Banca Nazionale. Formazione e attività di una banca di emissione (1843-1861)*, Napoli 1990; *La Banca d'Italia dal 1894 al 1913. Momenti della formazione di una Banca Centrale*, a cura di F. Bonelli, Bari 1991; PANI, *Crisis and Reform*, p. 9.

mette una migliore organizzazione del sistema e la riforma della Banca Nazionale.

Per il vero non mancano le leggi che regolano il mercato, le operazioni bancarie e finanziarie, a partire dalla legge Minghetti (1874) che disciplina l'attività delle banche di emissione con un intervento attivo di controllo da parte del governo¹⁰, il quale, tra l'altro, consente agli istituti di credito di estendere la circolazione di moneta oltre i limiti imposti in precedenza, temendo che la crisi bancaria possa provocare disoccupazione e altre problematiche di ordine sociale. Il governo agisce in questa direzione nonostante il fatto che già dalla fine degli anni Ottanta comincino a fuggire i capitali stranieri e si faccia sentire la crisi del settore immobiliare, mentre diviene più evidente la fragilità del sistema bancario¹¹.

Nel 1893 l'Italia è investita da una crisi bancaria che conferma (già rivelate negli anni Settanta) le gravi debolezze del sistema finanziario della penisola e ne accelera la riforma. La storiografia, internazionale e nazionale, ha indagato le cause di questo shock, le sue conseguenze e le politiche economiche attivate per far fronte ai difetti del sistema¹². Per dare l'idea dell'impatto che questa situazione genera nell'immediato, H. James e K.H. O'Rourke osservano che «for most of the period after the re-establishment of the gold standard, the lira-sterling exchange rate was very close to parity, but after June 1893 the exchange rate fell sharply. The depreciation of the lira reached as much as 13 percent»¹³.

In modo particolare l'entità della crisi costringe a un'analisi delle

¹⁰ GIGLIOBIANCO, GIORDANO, *Economic Theory and Banking Regulation*, pp. 13-17.

¹¹ A. CONFALONIERI, *Banca e industria in Italia, 1894-1906*, voll. I-II, Milano 1974.

¹² G. TONIOLO, *An overview of Italy's economic growth*, in *The Oxford Handbook of the Italian economy since unification*, a cura di G. Toniolo, Oxford-New York 2013, pp. 13-16; ID., *An economic history of liberal Italy*, London 1990; F. BONELLI, E. CERRITO, *Momenti della formazione di una banca centrale in Italia, 1894-1913*, in *La Banca d'Italia: Sintesi della ricerca storica, 1893-1960*, a cura di F. Cotula, M. de Cecco e G. Toniolo, Roma-Bari 2003, pp. 59-98; *Giolitti e la nascita della Banca d'Italia nel 1893*, a cura di G. Negri, Roma-Bari 1989; *La Banca d'Italia dal 1894 al 1913. Momenti della formazione di una Banca Centrale*, a cura di F. Bonelli, Bari 1991; G. DI NARDI, *Le banche di emissione in Italia nel secolo XIX*, Torino 1953; P. FRASCANI, *Le crisi economiche in Italia. Dall'Ottocento a oggi*, Roma-Bari 2012; ID., *Finanza, economia ed intervento pubblico dall'Unificazione agli anni trenta*, Bologna 1982.

¹³ H. JAMES, K.H. O'ROURKE, *Italy and the first age of globalization, 1861-1940*, in *The Oxford Handbook of the Italian economy since unification*, p. 52.

cause che viene svolta anche dai contemporanei oltre che dagli storici dell'economia; l'attenzione degli studiosi si è concentrata specialmente sulle vicende del crack della Banca Romana e del fallimento di altri due importanti istituti bancari: la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano e la Banca Generale¹⁴. La riforma del sistema bancario rappresenta una frattura con il periodo precedente sia per la creazione della Banca d'Italia sia per l'istituzione di nuove banche miste o universali, copiate dal modello tedesco e finanziate da capitalisti internazionali in cui l'apporto finanziario tedesco è comunque predominante. Queste banche (Banca Commerciale Italiana e Credito Italiano) nel giro di breve tempo hanno un ruolo preponderante nel sostenere e finanziare lo sviluppo industriale¹⁵.

Le ragioni della crisi sono molteplici e trovano origine anche nel periodo immediatamente precedente; in termini generali, dopo il 1887, l'economia italiana entra in una fase deflattiva, di rallentamento e di stagnazione della crescita che persisterà per oltre un decennio¹⁶.

Gli anni Ottanta pongono le premesse, nel senso schumpeteriano di distruzione-creazione, per lo svecchiamento della struttura creditizia del Paese, che conosce un boom del credito sostenuto dall'afflusso di capitali stranieri, che investono in imprese operanti nella penisola, nella collocazione di titoli e di obbligazioni, nello sconto delle cambiali, alimentando il boom speculativo nel settore immobiliare. Come ha recentemente sottolineato Marco Pani tale afflusso di capitali, tuttavia, non sostiene e non promuove una crescita davvero significativa, poiché le opportunità di investimento sono ancora in parte limitate da uno sviluppo industriale ancora in fase iniziale¹⁷. A crescere è specialmente il debito estero che nel decennio raggiunge la somma di 1.600 milioni, con il conseguente innalzamento del costo del relativo

¹⁴ Sulle vicende che hanno portato al fallimento questi due importanti istituti di credito: M. PANTALEONI, *La caduta della Società Generale di Credito Mobiliare Italiano*, Bologna 1936; G. LUZZATTO, *L'economia italiana dal 1861 al 1894*, Torino 1975, pp. 193-206; E. CORBINO, *Annali dell'economia italiana. Volume quarto: 1891-1900*, Napoli 1934, pp. 359-367; M. DA POZZO, G. FELLONI, *La borsa valori di Genova nel secolo XIX*, Torino 1964, pp. 259-279, 303-325.

¹⁵ JAMES, O'ROURKE, *Italy and the first age of globalization, 1861-1940*, pp. 52-54.

¹⁶ R. SCATAMACCHIA, *La crisi economico-finanziaria: attori, poteri, riflessioni e prospettive*, «Cheiron», 18 (2001), pp. 167-226; G. CONTI, R. SCATAMACCHIA, *Stato di fiducia, crisi finanziarie e crisi politiche nell'Italia liberale prima del 1914*, Discussion paper del Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Pisa, 87 (2009), pp. 1-34.

¹⁷ PANI, *Crisis and Reform*, pp. 11-16.

servizio¹⁸. Nonostante questo dato negativo, cresce il numero di istituti bancari impegnati in operazioni di credito mobiliare così come il numero di prestiti concessi. Tali prestiti alimentano solo in parte il settore industriale, andando invece a sostenere una bolla speculativa nel settore immobiliare, specialmente nelle grandi città come Roma, Napoli, Torino e Genova¹⁹.

La complessità dei fattori si deve estendere a ulteriori concause, che forniscono l'idea della articolata situazione economica e finanziaria del giovane Stato unitario. Gino Luzzatto, per esempio, rileva le conseguenze negative degli accordi doganali con la Francia che non producono gli effetti desiderati, inserendosi peraltro nel contesto della crisi agraria, crisi che determina il crollo dei prezzi di alcuni prodotti tra il 20 e il 40%. Sui suoi effetti insiste Paolo Frascani, osservando anche come questa sia poco indagata della più recente storiografia²⁰. Penalizzate sono numerose produzioni tipiche della penisola: vino, seta, bestiame, prodotti del caseificio, grano, riso²¹. La gravità delle conseguenze è aumentata dal fatto che alcune aree agricole si sono specializzate in modo monoculturale aumentando gli effetti già evidenti della crisi, come avvenuto per il caso della viticoltura in Puglia.

Inoltre, nonostante l'euforia creditizia e finanziaria, proprio negli anni Ottanta si assiste a un aumento della spesa pubblica, alla crescita del disavanzo di bilancio dello Stato, all'ascesa del debito pubblico. Paolo Pecorari osserva che, alla fine del decennio, l'ottavo governo Depretis e il primo governo Crispi, ritenendo che la crisi sia congiunturale, continuano nella strada dell'indebitamento pubblico e dell'inasprimento delle imposte sui consumi diretti, insistendo inoltre sulla fragilità del sistema bancario e sulla progettualità contrastata in relazione a un riordino bancario²².

Negli stessi anni, tra l'altro, si assiste a un aumento dell'aggio e a un decremento dei prezzi della Rendita Italiana sul mercato di Parigi. Nel 1888 il Governo ricorre all'intercessione di Bismark presso alcuni

¹⁸ P. HERTNER, *Il capitale tedesco in Italia dall'Unità alla prima guerra mondiale: banche miste e sviluppo economico italiano*, Bologna 1984.

¹⁹ Sull'impresa dell'Esquilino e il settore immobiliare si veda G. DORIA, *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della Prima Guerra Mondiale*, II, (1883-1914), Milano 1973.

²⁰ FRASCANI, *Le crisi economiche in Italia*, pp. 21-36.

²¹ LUZZATTO, *L'economia italiana dal 1861 al 1894*, pp. 175-178.

²² P. PECORARI, *La fabbrica dei soldi. Istituti di emissione e questione bancaria in Italia (1861-1913)*, Bologna 1994, pp. 90-117.

importanti banchieri tedeschi, su tutti Bleichröder, perché sostengano il collocamento della Rendita Italiana²³. Un sindacato formato da questi e altri banchieri tedeschi, uniti ai londinesi Hambro e Baring, nonché ad alcune importanti banche italiane, permette di frenare la discesa del valore del consolidato italiano²⁴. Nel 1889 la speculazione al ribasso riprende e si ritorna nuovamente a Bismark che, però, fa notare come il disavanzo italiano inizi a preoccupare i potenziali acquirenti tedeschi che, nonostante le loro perplessità, intervengono nuovamente a favore della situazione italiana.

Il ricorso continuo all'appoggio straniero non risolve il problema, ma fornisce l'idea di come nell'ambiente economico, finanziario e istituzionale italiano non ci sia ancora l'esatta percezione di come l'inasprimento dell'aggio e il ribasso della Rendita siano lo specchio del peggioramento della situazione. I primi anni Novanta sono difficili anche per i mercati finanziari internazionali i quali sono scossi dagli avvenimenti correlati alla vicenda che vede coinvolti gli appena menzionati banchieri Baring, che già nella seconda metà degli anni Ottanta vengono a trovarsi in gravi difficoltà a causa della sovraesposizione al debito argentino e uruguayano. La banca infatti non dispone di riserve sufficienti per sostenere le obbligazioni argentine. La crisi che ne deriva, conosciuta come "Panic of 1890", può essere superata grazie alle capacità organizzative del governatore della Bank of England, che organizza un consorzio di istituti creditizi, per sostenere una ristrutturazione bancaria e per il salvataggio della Baring che, nonostante ciò, non riacquista in seguito la fiducia di cui ha goduto in precedenza²⁵.

L'analisi delle trasformazioni produttive, già in atto a partire dai decenni precedenti, getta una nuova luce sulla congiuntura critica registrata a livello nazionale nel primo lustro degli anni Novanta. Stefano Fenoaltea, a tal proposito, dimostra che fra l'Unificazione e la

²³ *Ibidem*; HERTNER, *Il capitale tedesco in Italia dall'Unità alla prima guerra mondiale*.

²⁴ LUZZATTO, *L'economia italiana dal 1861 al 1894*, pp. 185-187; CORBINO, *Annali dell'economia italiana. Volume quarto: 1891-1900*, pp. 297-304.

²⁵ J. KÖRNERT, *The Barings Crises of 1890 and 1995: Causes, Courses, Consequences and the Danger of Domino Effects*, «Journal of International Financial Markets, Institutions and Money», 13 (2003), pp. 187-209; W. MILES, *The Barings Crisis in Argentina: The Role of Exogenous European Money Market Factors*, «Review of Political Economy», 14 (2002), pp. 5-29; P.E. AUSTIN, *Baring Brothers and the Birth of Modern Finance*, London 2007, pp. 191-193. Per il contesto finanziario internazionale si veda anche P.C. HAUTCOEUR, *Cash or account? A plea for a european comparative history of financial systems*, «Contemporary european history», 3 (2003), pp. 1-14.

Prima Guerra Mondiale l'economia italiana si espande e modernizza, lo standard di vita della popolazione migliora e il Paese si dota di infrastrutture²⁶. Dagli indici relativi alla produzione industriale, per esempio, si evince che gli anni dal 1888 al 1896 sono di stagnazione, a cui fa seguito un periodo di rapida crescita dal 1897 al 1908, dovuto anche al rinnovamento del sistema bancario, tramite la fondazione di *entrepreneurial banks* di modello tedesco.

In questa cornice s'inserisce lo scandalo della Banca Romana che opera una gestione spregiudicata e illecita, sostanziatasi in operazioni irregolari, nell'emissione di banconote senza parallelo aumento delle riserve auree o valutarie e nella violazione del suo stesso statuto e della legge. Si somma a questi aspetti già critici anche il ruolo svolto dal governo negli anni Ottanta e nei primi anni Novanta. La storiografia, infatti, riscontra una certa debolezza istituzionale nei confronti della regolamentazione e legislazione in materia bancaria. Il problema della cattiva gestione bancaria è quindi strettamente legato all'azione e alle strategie di politica economica delle istituzioni, che in quegli anni non manifestano una sufficiente volontà di risolvere i problemi che investono l'intero sistema monetario del nuovo Regno²⁷.

Come accennato, è proprio grazie alla gravità della crisi da cui è investito il sistema creditizio nazionale che si pongono le basi concrete per la sua riforma, nella direzione del riordinamento delle banche di emissione e di razionalizzazione e controllo della politica monetaria, per esempio sul limite massimo della circolazione e su come farlo rispettare. La storiografia più recente osserva come un ruolo cruciale per determinare l'efficienza di un sistema bancario e finanziario sia svolto dalla regolazione. Questo fattore ha effetti sull'andamento dell'efficienza allocativa attraverso la quale le banche e il mercato dei capitali vedono performanti le loro funzioni chiave (i.e., «to mobilize saving, to evaluate investment projects and allocate resources, to exert corporate control, to facilitate liquidity and risk management»)²⁸. Quella

²⁶ S. FENOALTEA, *The reinterpretation of Italian economic history: from unification to the great war*, Cambridge 2011, pp. 3-5.

²⁷ Sulla politica monetaria: E. CERRITO, *Cambio, ciclo, efficienza, istituzioni: problemi di politica monetaria dell'Italia di fine Ottocento. Appunti su alcune evidenze empiriche*, «Rivista Storica Italiana», 111 (1999), pp. 480-526; M. ALBERTI, V. CORNARO, *Banche di emissione in Italia. Moneta e politica monetaria in Italia dal 1849 al 1929*, Milano 1929.

²⁸ S. BATTILOSSI, A. GIGLIOBIANCO, G. MARINELLI, *Resource allocation by the banking system*, in *The Oxford Handbook of the Italian economy since unification*, pp. 485-515.

del 1893 è considerata la prima delle tre maggiori riforme del sistema bancario italiano (le altre sono nel 1926 e 1936). La prima è una diretta reazione alla grave crisi. «The new legislation strictly regulated, merged, and reorganized the banks of issue (reduced in number from six to three), by giving prominence to the newly founded Bank of Italy, and set the stage for modern central banking and universal»²⁹.

La razionalizzazione del sistema bancario consente, come già accennato, lo sviluppo di alcuni istituti di credito, sorti o ricostituiti dopo il momento di crisi, spesso con capitale straniero³⁰; tra essi il Credito Italiano, la Banca Commerciale Italiana e il Banco di Roma. Negli stessi anni aumentano i depositi presso le casse di risparmio, le banche popolari e le casse rurali, che implementano anche le attività di credito sostenendo pertanto commercio, industria e attività agricole³¹.

2. I banchieri privati

In questo panorama e nella congiuntura della crisi, meno indagato è il comportamento attuato da una categoria di attori del sistema creditizio e finanziario della penisola: i banchieri privati. Alcuni fra questi operatori italiani, fin dai decenni preunitari, sviluppano competenze nel «new model of private banking»³², ossia in attività finanziarie che

²⁹ Ivi, p. 489.

³⁰ HERTNER, *Il capitale tedesco in Italia*.

³¹ CORBINO, *Annali dell'economia italiana. Volume quarto: 1891-1900*, pp. 388-389.

³² La definizione è argomentata in S. UGOLINI, *The origins of Swiss wealth management? Genevan private banking*, «Financial History Review», 25 (2018), pp. 161-182. Sullo sviluppo di questo tipo di operazioni bancarie nelle città menzionate si vedano: M. LÉVY-LEBOYER, *Les banques européennes et l'industrialisation internationale dans la première moitié du XIX^e siècle*, Paris 1964; B. GILLE, *La banque et le crédit en France de 1815 à 1848*, Paris 1959; P.T. HOFFMAN, G. POSTEL-VINAY, J.-L. ROSENTHAL, *Priceless markets. The political economy of credit in Paris, 1660-1870*, Chicago-London 2000; S. CHAPMAN, *The Rise of Merchant Banking*, London 1984; C.P. KINDLEBERGER, *A Financial History of Western Europe*, London 1984; D.S. LANDES, *Banchieri e pascià. Finanza internazionale e imperialismo economico*, Torino 1990. Si vedano anche i contributi contenuti in *The world of private banking*, a cura di Y. Cassis e P. L. Cottrell, Farnham-Burlington 2009. Casi di studio su singole famiglie di banchieri privati: J. BOUVIER, *I Rothschild*, Bari 1968; M.C. SCHISANI, F. CAIAZZO, *Relationship-Based Finance in Changing European Banking Scenarios: The Case of Parent Schaken et Compagnie (1835-66)*, in *Financing in Europe. Evolution, Coexistence and Complementarity of Lending Practices from the Middle Ages to Modern*

li vedono impegnati nel collocamento dei titoli del debito pubblico, nonché nel prestito alle imprese e nella compravendita di azioni di società. Tale modello operativo si consolida ulteriormente con lo sviluppo industriale.

Negli anni Ottanta, infatti, accanto ai capitali stranieri affluiti in Italia, sono questi banchieri privati a investire ingenti risorse nelle banche e nelle imprese (specialmente ferroviarie), fattore questo che li porta a subire, in alcuni casi drammaticamente, gli effetti della crisi da loro stessi in parte generata. Essi sono pertanto protagonisti attivi nella stagione del boom bancario e immobiliare, attraverso competenze e operazioni che, da un lato, hanno il merito di avviare in Italia una stagione di crescita, che conduce anche alla fondazione di banche miste su modello tedesco, ma, dall'altro, alimentando la bolla speculativa, sono tra gli attori principali della crisi.

La storiografia italiana, pur ribadendo costantemente la necessità di studi sulle attività dei banchieri privati, lamenta le difficoltà del reperimento delle fonti, che, appunto in quanto confluite in archivi familiari privati, raramente sono state conservate³³. Si evince, dunque, l'importanza di analizzare, grazie al suo ricco fondo documentario, il caso della Banca Parodi di Genova, che vanta importanti interessi in operazioni finanziarie, con partecipazioni azionarie in società bancarie e ferroviarie. In relazione a tali operazioni, come accennato, questa ditta ha un ruolo di primo piano nel contesto della penisola a partire dai decenni preunitari, sia sul piano del volume d'affari e della tipologia di operazioni trattate sia per le relazioni che vanta con l'establishment politico e finanziario, a livello locale e internazionale.

Times, a cura di M. Lorenzini, C. Lorandini e D.M. Coffman, Londra 2018, pp. 289-316.

³³ Una riflessione sul ruolo dei banchieri privati in Italia prima dell'Unità si trova in G. CONTI, M.C. SCHISANI, *I banchieri italiani e la haute banque nel Risorgimento e dopo l'Unità*, «Società e storia», 131 (2011), pp. 133-170. Sulla necessità di ulteriori studi sui banchieri privati nell'Ottocento: L. SEGRETO, *I banchieri privati e l'industrializzazione italiana*, «Impresa e storia», 24 (2001), pp. 273-306; R. SCATAMACCHIA, *I banchieri questi sconosciuti. Appunti di ricerca (XIX-XX secolo)*, in *Studi in ricordo di Tommaso Fanfani*, a cura di M. Berti, A. Bianchi, G. Conti, D. Manetti, M. Merger e V. Pinchera, Pisa 2013, pp. 793-800; I. BALBO, *Banche e banchieri a Torino: identità e strategie (1883-1896)*, «Impresa e storia», 21 (2000), pp. 61-101; P. CAFARO, *Alle origini del sistema bancario lombardo: casse di risparmio e banchieri privati, 1860-1880*, in *Banche e reti di banche nell'Italia postunitaria*, II, a cura di G. Conti e S. La Francesca, Bologna 2000, pp. 437-502; M. ROMANI, *Costruire la fiducia. Istituzioni, élite locali e mercato del credito in tre province lombarde (1861-1936)*, Milano 2011.

Il principale fondo documentario al quale si fa riferimento è il Fondo Parodi, depositato presso il Centro di studi e documentazione di Storia economica "Archivio Doria" di Genova. Si tratta dell'archivio dell'omonima famiglia di banchieri, i cui documenti conservati sono inediti e riguardano le vicende familiari, ma anche le operazioni aziendali. Ciò consente pertanto di sviluppare un'indagine approfondita capace di gettare luce sull'attività delle banche private e sulle loro strategie operative e, in particolare, di approfondire le scelte di investimento nonché le modalità del rapportarsi dell'azienda alla congiuntura di crisi.

Per sviluppare l'analisi del caso Parodi è necessario prendere in considerazione il contesto in cui si svolge la loro attività bancaria, ed esaminare le caratteristiche dello sviluppo economico, creditizio e finanziario genovese nel periodo immediatamente precedente all'Unità d'Italia e nei primi decenni post-unitari. Il capoluogo ligure vive negli anni Cinquanta (il decennio cavouriano) una grande, per l'epoca e il Paese, espansione del mercato finanziario, con la costituzione di società anonime e in accomandita³⁴. Nello specifico si valuta che siano circa 80-85 i milioni impiegati nel mercato finanziario dal risparmio dei genovesi, grazie anche alla presenza di una delle più importanti borse nazionali, aspetto questo che evidenzia la continuità nel *modus operandi* degli investitori della città fin dall'età moderna³⁵. È un'evoluzione, quella del mercato finanziario genovese in quel lasso di tempo, che si svolge in modo complesso e contraddittorio, perché in molti casi si sostanzia in operazioni di natura speculativa finalizzate a massimizzare i guadagni in conto capitale piuttosto che in titoli che garantiscano la miglior rendita periodica. Si tratta cioè da parte degli investitori di effettuare soprattutto guadagni attraverso l'aggiotaggio, con una compravendita di azioni che avviene in breve tempo.

La disponibilità di capitali e la propensione all'investimento finanziario sostengono lo sviluppo del settore bancario e i banchieri stessi, inoltre, si fanno promotori della creazione di istituti di credito in grado di sostenere questo tipo di attività, come la Cassa di Sconto e la Cassa Generale³⁶.

³⁴ G. DORIA, *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della Prima Guerra Mondiale*, I, (1815-1882), Milano 1969, p. 160.

³⁵ *Ibidem*. Sulla finanza genovese in età moderna: G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il 1600 e la Restaurazione*, Milano 1971.

³⁶ DORIA, *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della Prima Guerra Mondiale*, I, pp. 160-163. Su queste banche si veda anche DA POZZO, FEL-

Lo sviluppo del mercato azionario e dei sistemi creditizi cittadini e regionali sollecita la mobilitazione di quote di risparmio, provenienti dalle attività commerciali e armatoriali, che sono indirizzate a società attive in altri settori produttivi e industriali, oltre che nel settore immobiliare e, come si è detto, nell'acquisto di titoli del debito pubblico italiano. L'investimento genovese nella rendita pubblica e nei settori bancario e ferroviario ammonta, negli anni Cinquanta, secondo la stima di Doria, a circa 50-55.000.000 di lire.

Il primo decennio post-unitario, nonostante l'accrescimento della dimensione territoriale statale, non vede un consistente sviluppo dell'industria, la cui crescita rimane sotto l'1,7% della media nazionale e regionalmente concentrata. Gli investitori genovesi restano ancorati al quadro tradizionale che vede i capitali nel settore immobiliare, nella rendita e nelle banche³⁷. Infine, l'impegno dei genovesi nel decennio considerato è diretto alla costituzione di grandi società bancarie o alla costruzione di infrastrutture; per le prime la Banca Nazionale e il Credito Mobiliare e per le seconde specialmente la Società per le Strade Ferrate Meridionali.

Anche nel decennio successivo rimane bassa l'incidenza percentuale delle società anonime nei settori industriali, specie in quello manifatturiero. Questa particolarità cittadina e regionale si configura come una struttura (anche culturale) di lungo termine che privilegia percorsi noti e consolidati. In questo senso la città si colloca al di sotto della media nazionale, specialmente nella prima parte degli anni Settanta, che invece sono caratterizzati da un vivace dinamismo nella costituzione di società di azionariato industriale. In particolar modo comincia a delinearsi un legame fra siderurgia, cantieristica e armamento che troverà attuazione nei decenni successivi.

Negli anni Settanta il settore che maggiormente attira gli investimenti genovesi è quello bancario, forse perché la lunga consuetudine con i sistemi creditizi e la finanza internazionale li rende più sicuri in questo campo rispetto agli altri più innovativi, quali quello delle infrastrutture, della navigazione a vapore e dei servizi pubblici (energia,

LONI, *La borsa valori di Genova*, pp. 259-279, 281-301. Sul sistema creditizio in Liguria: G.L. PODESTÀ, *L'evoluzione del sistema creditizio dalla Restaurazione alla legge bancaria del 1936*, in *Attori e strumenti del credito in Liguria. Dal mercante banchiere alla banca universale*, a cura di P. Massa, Genova 2004.

³⁷ Sul contesto economico genovese per gli anni considerati si veda anche M. DORIA, *Da un'economia di antico regime all'industrializzazione*, in *Storia della Liguria*, a cura di G. Assereto e M. Doria, Roma-Bari 2007, pp. 211-228.

acqua, mezzi per il trasporto urbano). Si tratta di una vera e propria febbre bancaria che vede Genova protagonista nel panorama italiano.

I banchieri privati della città hanno un ruolo importante in questo fenomeno di proliferazione dell'attività bancaria, sia come investitori sia come fondatori di società per azioni, come avviene anche in altre città italiane³⁸.

3. *Lo sviluppo del mercato finanziario negli anni Ottanta*

L'economia genovese negli anni Ottanta conosce una fase di sviluppo: il settore industriale dunque beneficia sia dell'investimento di capitali provenienti dalla città, che di capitale di origine straniera. Sono specialmente il settore chimico (la trasformazione degli zuccheri in primis) e il settore minerario a essere attrattivi per gli investitori, continuando quindi il trend cominciato nel decennio precedente.

Proseguono altresì le speculazioni nel settore edilizio e in quello bancario. La città assume un nuovo volto sia per l'espansione dell'abitato verso le colline sia per il rifacimento di alcune aree centrali³⁹. Meno investimenti per ora sono invece rivolti ai servizi urbani e alle infrastrutture, quali illuminazione e trasporti.

Nel decennio Ottanta si assiste inoltre a una sempre maggiore tendenza a privilegiare il sistema finanziario da parte delle società anonime bancarie, che a loro volta sono ambito di investimento per le famiglie capitaliste. I flussi di capitale si dipanano sia a livello locale

³⁸ DORIA, *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della Prima Guerra Mondiale*, I, pp. 342-343; DA POZZO, FELLONI, *La borsa valori di Genova*, pp. 81-151. Per il caso di Milano si rimanda a: G. MAIFREDA, *Gli ebrei e l'economia milanese. L'Ottocento*, Milano 2000; ID., *La formazione di un rapporto fiduciario: Francesco Crispi e la Banca Weill-Schott*, «Archivi e imprese», 16 (1997), pp. 283-331. Sui sistemi creditizi e finanziari nei decenni postunitari si rinvia a: P. PECORARI, *Il sistema bancario in Italia dopo l'Unità (1861-1900)*, in *Storia d'Italia. Annali*, 23, *La Banca*, a cura di C. Bermond, A. Cova, A. Moioli e S. La Francesca, Torino 2008, pp. 299-340; *L'Italia e il sistema finanziario internazionale, 1861-1914*, a cura di M. De Cecco, Roma-Bari 1990; M.C. SCHISANI, *I caratteri originali del mercato finanziario italiano (1861-1914)*, in *Storia d'Italia. Annali*, 23, pp. 340-372; G. CONTI, *Creare il credito e arginare i rischi. L'organizzazione del sistema finanziario tra nobiltà e miserie del capitalismo italiano tra XIX e XX secolo*, Bologna 2007; ID., *Finanza di impresa e capitale di rischio in Italia (1870-1939)*, «Rivista di Storia Economica», n.s., 10 (1993), pp. 307-332.

³⁹ DORIA, *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della Prima Guerra Mondiale*, II, pp. 3-6, 71-73.

sia a livello nazionale, in un sistema di relazioni che collega esperienze imprenditoriali e bancarie in diverse regioni italiane. I liguri sono particolarmente presenti fra gli azionisti del Credito Mobiliare e della Banca Generale, società che hanno sede a Roma e che si occupano di importanti operazioni industriali, armatoriali, edilizie e che costituiscono importanti portafogli di partecipazioni azionarie di numerose imprese. A Genova hanno sede sociale: la Cassa Generale, la Banca di Sconto e la Banca Provinciale. A sviluppare importanti portafogli di partecipazioni azionarie di numerose imprese in vari settori (fra cui anche il creditizio) sono poi i banchieri privati genovesi e, fra essi, proprio i Parodi svolgono un ruolo di primo piano. Case bancarie genovesi che operano in questa direzione sono anche: i fratelli Casereto, Giuliano Cataldi e figli, Henry Dapples, Graziani e Romanengo, Rodolfo Hofer e C., Penchienati e Gatti, i fratelli Quartara, Adolfo Bingen⁴⁰. Rimane, infine, l'attaccamento al settore ferroviario, con investimenti specialmente nelle seguenti società: Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali; Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo.

La crisi del settore bancario, cominciata alla fine degli anni Ottanta, persiste nei primi anni Novanta con il fallimento di numerosi istituti. Nonostante gli evidenti segni di instabilità di numerose società e dell'intero sistema, gli investitori genovesi proseguono con il sostegno ad alcuni grandi istituti bancari, come il Credito Mobiliare e la Banca Generale, specializzati nel sostegno delle imprese industriali e immobiliari. Per questa ragione il tracollo dei due istituti avvenuto tra 1893 e il 1894 determina un vero e proprio sconvolgimento. Alcuni capitalisti danno vita all'Associazione cooperativa in accomandita semplice fra gli azionisti della Società Generale di Credito Mobiliare Italiano, al fine di far valere i propri diritti nei confronti della liquidazione dell'istituto. Sulla base dello studio di Pantaleoni, Doria calcola che i possessori genovesi delle circa 40.000 azioni acquistate nel 1892 subiscono nel 1895 una perdita per il deprezzamento del titolo di circa 15-16 milioni di lire⁴¹.

Nel 1894 anche per alcuni banchieri privati genovesi la congiuntura risulta nefasta o molto critica, così per la Ditta Isaia Tedeschi e C., per il gruppo Rodolfo Hofer e per il Banco Parodi. Inoltre le più importanti banche cittadine vedono una riduzione di capitale: tra que-

⁴⁰ Ivi, p. 83.

⁴¹ Ivi, p. 101. Sul Credito Mobiliare: PANTALEONI, *La caduta della Società Generale di Credito Mobiliare Italiano*, pp. 303-325.

ste ricordiamo la Banca di Genova, la Cassa di Sconto, la Cassa Generale, il Banco Cooperativo Unione Ligure. La crisi continua a imperversare anche l'anno successivo, tanto che nel 1895 falliscono la Banca Bingen⁴², una delle principali della città, con interessi finanziari nell'intero sistema creditizio locale, nonché l'agenzia genovese della Banca Dreyfus Frères et C.

La crisi bancaria si riflette anche sull'industria diffusa sul territorio, specialmente nei settori siderurgico, metalmeccanico e tessile; il cambiamento delle aspettative si traduce, come era accaduto in precedenza e accadrà anche in seguito, nella fuga dal mercato azionario verso la rendita pubblica. Nel 1894 il valore nominale della rendita pubblica detenuta da investitori liguri passa a 685 milioni, dai 420 di pochi anni prima, nel 1889⁴³.

4. I banchieri Parodi

I banchieri Parodi di Genova risultano attivi nel ramo finanziario già dalla seconda metà del XVIII secolo. La società di famiglia rimane attiva per oltre cento anni, attraversando successioni famigliari, cambiamenti politici ed economici che ne fanno modificare le strategie aziendali e gli ambiti di operatività nel corso del tempo⁴⁴. I Parodi, originari di Albisola (Savona), si trasferiscono a Genova nel Settecento dove riescono a consolidare la propria presenza in una realtà in grande trasformazione, in una fase in cui molte delle grandi famiglie subiscono perdite finanziarie⁴⁵.

Giacomo Parodi (1754-1830) prosegue e sviluppa l'attività del pa-

⁴² CORBINO, *Annali dell'economia italiana. Volume quarto: 1891-1900*, p. 379. Secondo Corbino il fallimento della ditta Bingen fu determinato, assieme ad altre cause, dalle attività di speculazione sul ribasso della rendita ed all'aumento dei cambi.

⁴³ DA POZZO, FELLONI, *La borsa valori di Genova*, p. 70.

⁴⁴ Sono dedicati alle imprese di lunga durata e alle metodologie con le quali è possibile approfondire questo argomento gli articoli pubblicati nello Special Issue *Business Longevity* nella rivista «Business History» (57/2015). Sul ruolo delle imprese di lunga durata nello sviluppo economico e sociale della penisola italiana: V. FERRANDINO, M.R. NAPOLITANO, *Storia d'impresa e imprese storiche. Una visione dia-cronica*, Milano 2014.

⁴⁵ M.S. ROLLANDI, *Parodi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 2014, p. 404. Sulla situazione finanziaria di Genova tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento: G. FELLONI, *Genova e il capitalismo finanziario dalle origini all'apogeo (secc. X-XVIII)*, «Atti della società ligure di storia patria», 130 (2016), pp. 71-79.

dre Bartolomeo. L'impresa sorge nel centro della città, nei pressi del Ponte Reale, e si sposta in piazza Posta Vecchia nei primi decenni dell'Ottocento. Nel 1828 l'azienda è cresciuta e, oltre al banchiere e al figlio Bartolomeo (1789-1865), lavorano sei impiegati⁴⁶. In quel periodo Giacomo viene definito come «uno dei primari banchieri, il maggior speditore, e ricevitore di gruppi, di valute, di verghe d'oro, e d'argento». La consistenza del volume d'affari del Parodi è, anche metaforicamente, testimoniata dal fatto che in alcuni periodi, trovandosi con molti versamenti in effettivo, deve «puntellare il suolo della camera in cui conservare il contante»⁴⁷.

Le attività bancarie sviluppate da Giacomo sono ulteriormente implementate dal figlio Bartolomeo, il quale già negli anni Trenta viene a sua volta affiancato dal figlio Giacomo (1808-1868). Nel marzo 1833, infatti, Bartolomeo conferisce al figlio un'ampia procura, specificando quali sono le azioni che può svolgere, nel coadiuvarlo negli affari di banca e nelle operazioni commerciali. Nel 1838 viene costituita la società "Ditta Bartolomeo Parodi e figlio" con durata quinquennale e rinnovabile, con capitale sociale di 400.000 lire⁴⁸.

Negli anni Quaranta e Cinquanta la ditta partecipa alla costituzione di società per azioni interagendo con i massimi vertici delle istituzioni politiche del Regno di Sardegna. Tra le società a cui partecipano come fondatori di particolare rilevanza va ricordata la Banca di Genova, poi Banca Nazionale, attraverso la quale i Parodi hanno la possibilità di inserirsi in modo attivo nelle politiche economiche bancarie e monetarie sia del Regno di Sardegna sia dell'Italia postunitaria, rivestendo incarichi (Bartolomeo presidente della Banca di Genova e Giacomo consigliere della Banca Nazionale) e potendo contare sull'appoggio di Carlo Bombrini, loro storico dipendente e primo Direttore della Banca Nazionale nel Regno d'Italia. Ma, accanto alla banca di emissione, i Parodi sono attivi anche nella fondazione di altre anonime bancarie con specializzazioni differenti, quali lo sconto o il credito alle imprese. Nel 1845 i Parodi acquistano il palazzo Lercari di Strada Nuova 3 (ora Via Garibaldi), che diviene anche sede della società.

Nel 1862 in banca, accanto a Bartolomeo e a Giacomo, lavorano il figlio di questo, Giacomo (1842-1921), nonché Bartolomeo (1838-

⁴⁶ CENTRO DI STUDI E DOCUMENTAZIONE DI STORIA ECONOMICA "ARCHIVIO DORIA" DI GENOVA (d'ora in avanti ADG), *Fondo Parodi*, 37 (4).

⁴⁷ ADG, *Fondo Parodi*, 38 (4).

⁴⁸ ADG, *Fondo Parodi*, 39 (4).

1912), figlio del fratello di Giacomo, e sette dipendenti⁴⁹. In quell'anno la banca subisce un clamoroso furto che testimonia, nella disgrazia, la rilevanza dell'istituto: vengono trafugate circa 730.000 lire in biglietti della Banca Nazionale e altre 80.000 lire in oro, in parte recuperate grazie a un'azione delle forze dell'ordine⁵⁰.

I due banchieri Bartolomeo e Giacomo, padre e figlio, coadiuvano la politica economica del periodo risorgimentale e muoiono a distanza di pochi anni, il primo nel 1865 e il secondo nel 1868. Quest'ultimo lascia due figli maggiorenni (Giacomo e Giovanni Battista) e due ancora minorenni (Carlo e Luigi), affidati alla tutela dello zio, il barone Giuseppe Cataldi, banchiere e senatore, e alla cotutela del cugino Bartolomeo Parodi.

Nel proprio testamento, del 22 agosto 1868, Giacomo chiede esplicitamente che venga proseguita l'attività di famiglia⁵¹. Il 30 novembre 1868 è costituita la Ditta "Bartolomeo Parodi e Figlio", quale società in nome collettivo per commercio bancario tra i signori Bartolomeo Parodi fu Giovanni Battista, Giacomo, Giovanni Battista, Carlo e Luigi Parodi fu Giacomo, di durata quinquennale e rinnovabile. Il fondo sociale è stabilito nella somma di lire 2.200.000. Esso sarà versato fino alla concorrenza di lire 1.100.000 da Bartolomeo, e per le rimanenti 1.100.000, nel seguente modo: lire 350.000 da Giacomo, 250.000 da Giovanni Battista, 250.000 da Carlo e 250.000 da Luigi. I soci Bartolomeo e Giacomo sono incaricati di reggere ed amministrare la società e hanno essi soli la firma sociale⁵².

Al termine del quinquennio, Carlo, divenuto maggiorenne, chiede lo scioglimento della società e, accolta la richiesta, il 14 agosto 1874 si costituisce una nuova società fra Bartolomeo, Giacomo, Giovanni Battista e Luigi con il nome di "Ditta bancaria Bartolomeo Parodi e Fratelli", con capitale sociale di lire 3.200.000, ripartito nel seguente modo: 1.400.000 di Bartolomeo, 800.000 di Giacomo, 500.000 di Giovanni Battista e 500.000 di Luigi⁵³. Con questo assetto societario i Parodi proseguono le proprie attività di banca e finanza fino alla crisi del 1893 (Tab. 1).

⁴⁹ «L'eco dei tribunali. Giornale di giurisprudenza penale», XIII, n. 1309, 23 febbraio 1863, pp. 548-552.

⁵⁰ La descrizione del furto e del processo seguente si trova *ibidem* e ivi, n. 1314, 15 marzo 1863, pp. 587-590.

⁵¹ ADG, *Fondo Parodi*, 39 (4).

⁵² *Ibidem*.

⁵³ ADG, *Fondo Parodi*, 116 (11).

Tab. 1 – *Denominazione e capitale dell'attività bancaria dei Parodi*

Anni	Denominazione	Capitale (in lire)
ante 1830	Giacomo Parodi q. Bartolomeo (ragione di commercio)	
1830-1837	Bartolomeo Parodi q. Giacomo (ragione di commercio)	
1837	Ditta Bartolomeo Parodi e Figlio	400.000
1868	Ditta Bartolomeo Parodi e Figlio	2.200.000
1874	Ditta Bartolomeo Parodi e Fratelli	3.200.000
1913	Ditta Bartolomeo Parodi e Fratelli	400.000

Fonte: ADG, *Fondo Parodi*, 4/38; 4/39; 11/116; 12/127.

La confusione tra il patrimonio familiare e il patrimonio aziendale crea tuttavia problemi interpretativi. Soprattutto è arduo comprendere e distinguere il patrimonio della famiglia da quello della banca, specialmente per quanto riguarda le operazioni finanziarie⁵⁴.

Il figlio di Giacomo, Bartolomeo, lascia alla sua morte nel 1865 un patrimonio personale stimato in 5.206.806 lire, non comprensivo degli affari bancari⁵⁵. Di pochi anni successivo è l'inventario dell'eredità di Giacomo, figlio di Bartolomeo, di circa quattro milioni⁵⁶. Come si evince dall'albero genealogico, dal 1868, anno della morte di Giacomo, la situazione patrimoniale diventa più articolata perché i figli di Giacomo e il nipote Bartolomeo, oltre a dividere l'eredità, condividono per alcuni anni gli affari bancari, per poi dividersi⁵⁷.

Già nella prima metà del secolo, peraltro, il Banco Bartolomeo Parodi vanta un giro d'affari di circa dieci milioni⁵⁸. Ulteriori, più precise e continuative informazioni si hanno invece dalla fine degli anni Sessanta e nei primi anni Settanta (1870-1873) il giro d'affari supera

⁵⁴ Durante la prima metà del secolo, inoltre, i Parodi accumulano un ingente patrimonio immobiliare, seguendo una politica di investimenti sia in Genova con numerosi fondaci, appartamenti e il palazzo di corso Garibaldi, sia con la villa a Sestri e un grande possedimento terriero nell'astigiano. A questo proposito si rimanda a DORIA, *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della Prima Guerra Mondiale*, I, p. 96.

⁵⁵ ADG, *Fondo Parodi*, 51 (6).

⁵⁶ ADG, *Fondo Parodi*, 44 (5) e 55 (6).

⁵⁷ Sulla successione di Giacomo si rimanda al suo testamento: ADG, *Fondo Parodi*, 39 (4).

⁵⁸ ROLLANDI, *Parodi*, p. 404. Sulla fortuna dei Parodi nei primi decenni del XIX secolo si veda anche DORIA, *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della Prima Guerra Mondiale*, I, pp. 95-96.

sempre i 16.000.000 di lire⁵⁹. Negli stessi anni la voce “titoli e valori” nel bilancio è sempre superiore ai 4.000.000, per poi salire a oltre 7.000.000 (dal 1873 al 1877). La somma dei conti correnti di membri della famiglia, depositati nella Banca Parodi, ammonta complessivamente a una cifra che supera i 2.700.000 lire.

Il *modus operandi* dei Parodi muta nel corso del XIX secolo. Nel periodo preunitario essi assurgono a un ruolo di primaria importanza nel contesto del Regno di Sardegna, indirizzandone addirittura, in alcune circostanze, le politiche economiche e finanziarie. La loro reputazione non si limita, inoltre, ai confini dello Stato, ma si consolida attraverso relazioni con i maggiori protagonisti internazionali (Rothschild, Hambro, Baring, solo per citarne alcuni)⁶⁰. Questi *network* pongono i banchieri privati genovesi fra gli operatori che gestiscono la propria attività attraverso i nuovi modelli di banca/finanza sviluppatasi nella prima metà dell'Ottocento. Alcuni elementi tipici che caratterizzano il “new model of private banking” sono proprio le reti di relazioni sopranazionali fra le famiglie di banchieri, la longevità delle imprese, il tipo di operazioni svolte, i legami tra industria e banca privata, quelli fra politica e banca privata, l'entità delle risorse di cui dispongono⁶¹. Le reti fra banchieri e i legami fra la politica e le banche private sono peraltro caratteristici anche del periodo precedente⁶². Infatti, anche se le caratteristiche del “new model” sono espressione dell'intersezione di tutti questi elementi, i fattori prominenti riguardano le operazioni bancarie e finanziarie svolte a supporto dell'indu-

⁵⁹ ADG, *Fondo Parodi*, 6 (1), *Bilanci della Ditta Bartolomeo Parodi e Figlio dal 1868 al 1928*.

⁶⁰ In proposito mi sia consentito di rinviare a L. MAFFI, *Banchieri privati nel XIX secolo. Network creditizi e finanziari nello spazio ligure*, in corso di stampa nel volume che pubblica gli atti del convegno *Gli ebrei nello spazio ligure-provenzale. Storia, economia, società e cultura dal Medioevo all'età contemporanea* (Sanremo, 20 ottobre 2018); L. MAFFI, M. ROMANI, *Banche private in Italia nel XIX secolo. Il network “ebraico” dei Parodi di Genova*, «Materia giudaica», 24 (2019), pp. 91-100. Si vedano anche: G. GUDERZO, *Finanza e politica in Piemonte alle soglie del decennio cavouriano*, Santena 1973; ID., *Il Piemonte e le grandi banche europee nel 1848-49*, in *Ricerche storiche ed economiche in memoria di Corrado Barbagallo*, II, a cura di L. De Rosa, Napoli 1970, pp. 577, 597-98; G. FUMI, *L'integrazione economica e i suoi limiti nei decenni dell'unificazione politica (1848-1878)*, in *L'Ottocento economico italiano*, a cura di S. Zaninelli, Bologna 1993, pp. 276-277.

⁶¹ L. NEAL, *The rise of financial capitalism. International capital markets in the age of reason*, Cambridge 1990; UGOLINI, *The origins of Swiss wealth management?*, pp. 161-182.

⁶² G. FELLONI, *Dall'Italia all'Europa: il primato della finanza italiana dal medioevo alla prima età moderna*, in *Storia d'Italia. Annali*, 23, pp. 93-149.

stria, della costruzione delle infrastrutture, dei prestiti agli Stati⁶³, del commercio internazionale⁶⁴. Secondo Chapman, tuttavia, molti meccanismi tipici del “new model” sono già presenti durante il XVIII secolo; la novità è piuttosto nel fatto che la coesione e l’integrazione tra case appartenenti alla “haute banque/merchant banking” permettono loro di ampliare sensibilmente il raggio di azione e la portata economica delle operazioni effettuate⁶⁵. Si delinea pertanto nei Parodi, come in altri banchieri di respiro europeo, un rapporto tradizione/modernità nell’esercitare l’attività bancaria, dove per esempio persiste ancora la commistione tra patrimonio familiare e quello dell’impresa già tipico dell’antico regime.

Nei decenni postunitari, quelli presi in esame in questo saggio, invece, i Parodi non rivestono più il ruolo giocato in precedenza nelle dinamiche delle politiche economiche del Paese. A partire dagli anni Settanta specialmente, l’era dei banchieri privati entra in crisi, e per il moltiplicarsi delle banche pubbliche e per il cambiamento generale del sistema economico⁶⁶. Nello specifico si trasforma il rapporto fiduciario fra banchiere e cliente che, se in precedenza aveva la possibilità di conoscere in tempo reale la fortuna del proprio banchiere, operando in un contesto in cui le informazioni sono più accessibili, ora non è più in grado di avere un rapporto di questo tipo: uno dei cardini su cui si sostiene la figura del banchiere vacilla. Inoltre, con l’accelerazione delle comunicazioni, grazie a ferrovie e telegrafo, e con la smania di speculazione in borsa, tutto diventa più veloce al punto che operazioni finanziarie sbagliate possono compromettere in breve tempo anche ingenti fortune. Già Gerolamo Boccardo aveva osservato che tale andamento non si riscontra soltanto nel contesto genovese, esemplificandone la diffusione con la situazione londinese di Lombard Street dove, dalle 40 banche private del 1810, si passa a 13 nei primi

⁶³ R. CAMERON, *International private banking from the late middle ages to the mid-nineteenth century*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell’Europa preindustriale. Amministrazione, tecniche operative e ruoli economici*, Genova 1991, pp. 23-24.

⁶⁴ BOUVIER, *I Rothschild*, pp. 45-46, 87, 109.

⁶⁵ CHAPMAN, *The Rise of Merchant Banking*, pp. 9-15, 34-38.

⁶⁶ Questo aspetto è rilevato già dall’economista genovese Gerolamo Boccardo nella seconda edizione del suo Dizionario: *Banchieri*, in G. BOCCARDO, *Dizionario universale di economia politica di commercio*, Milano, Treves editori, 1875², pp. 281-290. Sulla cultura economica genovese nella seconda metà del XIX secolo: A. ZANINI, *Insegnamento e diffusione della scienza economica a Genova fra Otto e Novecento*, in *Economisti liguri dell’Ottocento. La dottrina economica nell’Ateneo Genovese e in Liguria*, a cura di P. Massa, Genova 2003, pp. 14-57.

anni Settanta nonostante mole e rilevanza di affari siano incrementati notevolmente⁶⁷.

Dagli anni Sessanta i Parodi, come altri banchieri privati, si trasformano in una banca di investimento, con un *asset class* del portafoglio strutturato specialmente in azioni e obbligazioni dove l'investimento in azioni di società bancarie risulta assolutamente predominante; negli anni Sessanta e Settanta oltre il 70% delle azioni possedute sono in questo ambito, per poi diminuire negli anni Ottanta a valori fra il 40 e il 50%, con, al contempo, un aumento dell'investimento nel settore ferroviario⁶⁸.

Per l'analisi che faremo dell'attività dei banchieri Parodi è opportuno anche delineare alcune coordinate relative all'andamento del mercato finanziario attraverso le vicende della Borsa nel decennio che precede la crisi, con particolare riferimento a quella attiva sulla piazza di Genova, la più importante della penisola assieme a quelle di Torino e Milano⁶⁹. Nel 1885, a causa della congiuntura internazionale e dei ribassi nelle principali borse europee, la Borsa di Genova subisce diminuzioni sia per la Rendita Italiana sia per il mercato azionario, con leggere variazioni in negativo del corso dei titoli. Negli anni successivi la situazione rimane stazionaria e soltanto nel 1888 si presentano a livello europeo segnali di crescita dei mercati (aumento degli sconti commerciali, speculazione borsistica, incremento delle emissioni mobiliari). La ripresa internazionale non ha un parallelo nei valori trattati alla Borsa di Genova, a causa soprattutto delle difficoltà economiche locali, come il calo dell'attività portuale e di quella cantieristica⁷⁰. Inoltre, il fallimento della società per il canale di Panama e il dissesto del Comptoir d'Escompte si ripercuotono sui mercati italiani. Specialmente i corsi delle azioni bancarie cominciano a scendere. Questo andamento prosegue nel 1889 e, anzi, il divario fra i titoli bancari e gli altri titoli azionari aumenta. In quell'anno viene liquidata la Banca Provinciale di Genova ed entrano in crisi la Tiberina e il Banco Sconto e Sete.

⁶⁷ BOCCARDO, *Dizionario universale di economia politica di commercio*, pp. 281-284.

⁶⁸ I dati sono rielaborati dai documenti conservati in ADG, *Fondo Parodi*, 6 (1).

⁶⁹ Per le origini e la storia della Borsa di Genova si veda DA POZZO, FELLONI, *La borsa valori di Genova*, pp. 1-12. Per la Borsa di Milano: S. BAIA CURIONI, *Regolazione e competizione. Storia del mercato azionario in Italia (1808-1938)*, Bologna 1995; *Le società quotate alla borsa valori di Milano dal 1861 al 2000. Profili storici e titoli azionari*, a cura di G. De Luca, Milano 2002.

⁷⁰ DA POZZO, FELLONI, *La borsa valori di Genova*, pp. 133-137.

All'inizio degli anni Novanta i mercati finanziari si trovano in difficoltà; la depressione prosegue a livello internazionale fino al 1894 e pone in evidenza come in Italia ai problemi globali si sommino le difficoltà interne. Fra il primo trimestre 1888 e il quarto trimestre 1896 i corsi dei titoli scendono in media del 54%, con variazioni diverse a seconda dei gruppi di azioni, poiché quelle bancarie declinano del 70,3%, mentre le azioni ferroviarie del 12,3% e quelle di altro tipo dell'8,2%. Anche i dividendi annualmente percepiti hanno un andamento simile: quelli bancari scendono in modo sostenuto fino ai minimi del 1894-1895⁷¹.

5. *La banca privata travolta dalla crisi*

Il caso di studio della ditta bancaria Parodi consente, in ottica microeconomica, di immergersi nell'analisi della crisi e nel comportamento dei banchieri privati in quella particolare congiuntura. Della ditta Parodi si sono conservati i bilanci annuali dal 1868 al 1928, fonte che permette di analizzare la struttura e la consistenza del portafoglio di questi banchieri genovesi⁷².

Alla voce "avere" le partite più importanti sono le seguenti tre: debitori, effetti a ricevere, titoli e valori. Queste tre voci costituiscono, dal 1868 al 1892, oltre l'80% del bilancio (vedi Tab. 2 e Graf. 1).

Solo nei primi anni Settanta la voce "altro" è più consistente: nel 1871 per esempio vi è molto denaro in cassa e nel 1874 risulta elevata la voce "liquidazione titoli e valori". Il volume d'affari di questi banchieri fra il 1868 e il 1892 è sempre superiore ai 10 milioni di lire, con un minimo di circa 10.300.000 nel 1880 e un massimo di 18.300.000 nel 1874. In particolar modo, tra il 1870 e il 1874 il business della ditta è sempre superiore ai 13 milioni, come anche fra il 1882 e il 1890. Nello specifico, gli anni con il giro di affari più consistenti (oltre i 16 milioni annuali) sono fra il 1871 e il 1874 e fra il 1884 e il 1888. Differente però è la composizione delle voci di bilancio di questi due periodi di maggiore successo. Negli anni Settanta, infatti, è particolarmente consistente la voce "debitori", mentre negli anni Ottanta è il portfolio azionario ad aumentare in modo consistente (vedi grafici). L'aumento del portafoglio e delle attività finanziarie negli anni

⁷¹ *Ibidem*.

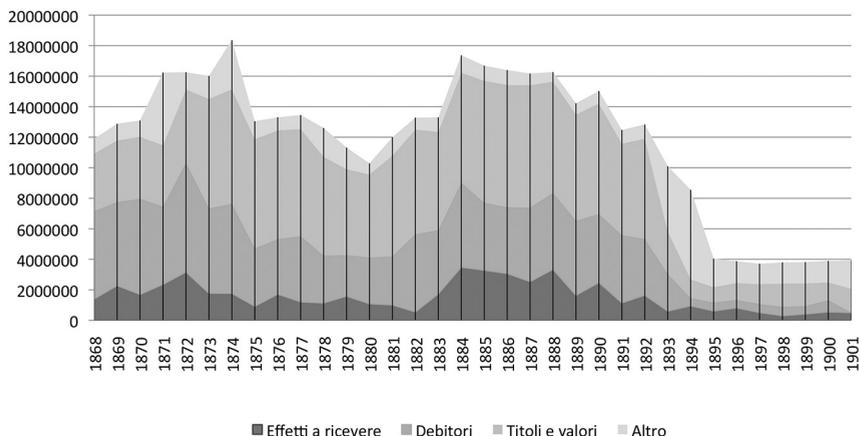
⁷² ADG, *Fondo Parodi*, 6 (1). All'interno di questo arco cronologico si è scelto di limitare lo studio dal 1868 al 1901.

Tab. 2 – *Andamento delle entrate della ditta Parodi ricavate dai bilanci dal 1868 al 1907*

Anno	Effetti a ricevere	Debitori	Titoli e valori	Altro
1868	1.412.537,4	5.736.723,02	3.785.088,5	962.525,8
1869	2.283.116,98	5.468.586,73	4.0426.76,45	1.086.815,38
1870	1.705.857,75	6.261.280,76	4.059.871,7	1.070.036,05
1871	2.364.877,28	5.089.665,22	4.028.012,2	4.751.851,12
1872	3.170.095,64	7.144.636,21	4.821.233,54	1.119.918,76
1873	1.786.140,84	5.550.172,04	7.174.222,8	1.498.302,19
1874	1.775.768,09	5.857.364,93	7.515.263,99	3.210.366,69
1875	929.142,25	3.787.618,86	7.156.939,27	1.173.141,62
1876	1.722.435,9	3.605.526,2	7.126.287,63	850.585,33
1877	1.218.786,68	4.298.162,28	7.026.846,15	910.673,51
1878	1.142.152,4	3.101.611,83	6.482.954,29	1.876.886,92
1879	1.591.681,73	2.689.290,44	5.632.821,83	1.407.906,07
1880	1.093.303,2	3.017.617,07	5.452.165,9	718.214,98
1881	1.017.190,6	3.181.089,72	6.608.559,44	1.190.589,66
1882	560.574,3	5.083.446	6.857.498,98	778.566,03
1883	1.742.651,31	4.162.934,01	6.454.852,99	942.904,87
1884	3.493.115,39	5.529.253,17	7.208.474,75	1.135.413,46
1885	3289750,95	4.418.522,58	7.995.693,7	984.790,14
1886	3.077.358,5	4.336.842,43	8.016.313,67	969.087,07
1887	2.543.279,4	4.839.656,7	8.028.603,67	761.762,55
1888	3.351.657,95	5.002.118,62	7.300.240,13	612.259,19
1889	1.644.401,05	4.875.683,54	6.975.974,6	724.667,3
1890	2485016,75	4.483.549,32	7.245.534,5	811.645,01
1891	1.153.572,75	4.425.252,49	6.004.102,07	891.410,27
1892	1.653.440,5	3.682.254,28	6.570.072,81	928.789
1893	612.939,55	2.424.610,6	2.818.454,6	4.243.500,86
1894	957.788,24	503.355,83	1.234.934,4	5.857.455,67
1895	620.557,43	544.192,76	1.022.176,5	1.859.448,47
1896	825.658,3	516.976,14	1.111.690,45	1.422.560,23
1897	519.114,9	554.222,01	1.311.307,92	1.330.641,89
1898	313.646,45	574.701,43	1.526.489,01	1.385.219,84
1899	418.922,8	521.001,53	1.494.973,48	1.389.875,38
1900	559.541,55	765.639,28	1.166.958,7	1.406.588,32
1901	512.132,9		1.572.523,92	1.858.573,37

Fonte: ADG, *Fondo Parodi*, 6 (1).

Graf. 1 – *Andamento delle entrate della ditta Parodi ricavate dai bilanci dal 1868 al 1907*



Fonte: ADG, *Fondo Parodi*, 6 (1).

Ottanta e Novanta si legano specialmente alla figura di Giacomo Parodi (1842-1921), che vive tra Genova e Firenze e si dedica con particolare interesse all'attività finanziaria, rivestendo anche importanti incarichi in società per azioni, sedendo per alcuni periodi nel consiglio superiore della Banca nazionale nel Regno d'Italia, nel consiglio di amministrazione della Società Generale di Credito Mobiliare Italiano⁷³, della Società Ligure Lombarda per la Raffineria degli Zuccheri, della Società di Assicurazione Italia e della Società Italiana delle Strade Ferrate Meridionali⁷⁴.

Alla voce "dare" del bilancio (vedi Tab. 3 e Graf. 2), le partite più importanti sono: i conti correnti familiari, i conti correnti, i creditori (corrispondenti), le cambiali da pagare, il capitale della banca, gli utili. All'interno del bilancio e nel contesto del sistema finanziario del periodo è interessante osservare l'andamento e la composizione del portfolio azionario aziendale. La famiglia, in particolare, sembra comportarsi secondo le caratteristiche tipiche dell'*haute banque* internazionale, operando quindi nel credito e nella finanza.

⁷³ I. SACHS, *L'Italie: ses finances et son développement économique depuis l'unification du royaume, 1859-1884, d'après des documents officiels*, Saint-Denis 1885, pp. 1137-1138, 1140-1141.

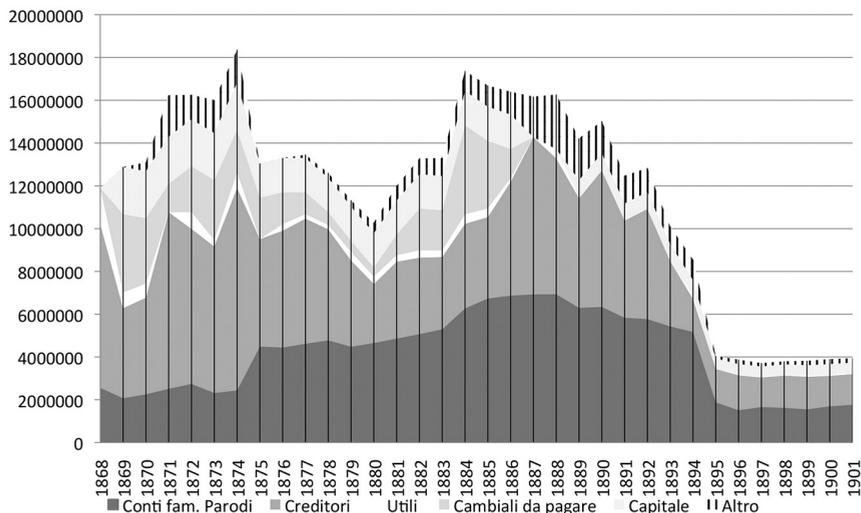
⁷⁴ ADG, *Fondo Parodi*, 95q-95r (9).

Tab. 3 – *Andamento delle uscite della ditta Parodi ricavate dai bilanci dal 1868 al 1901*

Anno	Conti fam. Parodi	Creditori	Utili	Cambiali da pagare	Capitale	Altro
1868	2.559.400	7.652.059,25	1685415,47			0
1869	2.071.752,18	4.209.929,92	735285,74	3.664.227,7	2.200.000	0
1870	2.253.479,71	4.519.352,85	656048,85	3.059.370,83	2.200.000	408.794,02
1871	2.514.593,61	8.253.064,71		1.334.552,29	2.200.000	1.932.195,21
1872	2.740.837,13	7.248.835,66	777528,24	2.144.035	2.200.000	1.144.648,12
1873	2.317.580,52	6.852.320,43	303958,87	2.797.801,69	2.200.000	1.537.176,36
1874	2.435.922,23	9.473.186,75	723434,94	1.989.043,42	2.200.000	1.539.176,36
1875	4.486.367,16	5.024.634,78	5973,28	1.929.866,78	1.600.000	0
1876	4.442.949,49	5.460.544,9	305690,07	1.495.650,6	1.600.000	0
1877	4.617.863,54	5.850.101,82	206566,96	1.029.480,6	1.600.000	150.455,7
1878	4.773.246,84	5.193.786,88	203421,32	603.150,4	1.600.000	230.000
1879	4.481.692,16	4.031.244,99	400173,72	518.589,2	1.600.000	290.000
1880	4.652.627,04	2.762.163,41	350857,43	425.653,27	1.600.000	490.000
1881	4.857.665,6	3.597.357,77	302689,71	962.756,34	1.600.000	676.960
1882	5.069.285,31	3.573.854,65	345920,26	1.951.025,09	1.600.000	740.000
1883	5.294.168,82	3.379.854,56	301569,43	1.887.750,37	1.600.000	840.000
1884	6.268.695,06	3.957.905,65	445351,91	4.165.038,82	1.600.000	929.265,33
1885	6.732.850,48	3.807.758,93	403223,22	3.156.007	1.600.000	988.917,74
1886	6.866.890,85	5.313.393,18	191660,46	1.357.512,62	1.600.000	1.070.144,56
1887	6.926.407,75	7.347.672,19				1.899.222,38
1888	6.935.057,56	6.351.288,84	431896,26			2.548.033,23
1889	6.296.870,67	5.122.750,27	55149,27		800.000	1.945.956,28
1890	6.339.735,81	6.378.599,41	3418,78		800.000	1.503.991,58
1891	5.832.933,37	4.544.099,04	121,41		800.000	1.297.189,76
1892	5.773.330,13	5.147.355,06			800.000	1.113.871,4
1893	5.429.325,59	3.054.276,47			800.000	815.903,55
1894	5.173.971,16	1.540.269,55	178891,84		700.000	960.401,59
1895	1.880.242,96	1.560.281,82			492.592,6	113.257,78
1896	1.510.348,19	1.633.550,93	35394,47		492.592,6	204.998,93
1897	1.660.505,23	1.384.024,78	20172,21		492.592,6	157.991,9
1898	1.623.763,09	1.509.872,39	30066,72		492.592,6	143.761,93
1899	1.552.763,53	1.525.552,56	46404,05		492.592,6	207.460,45
1900	1.695.741,11	1.424.785,33	53523,84		492.592,6	232.084,97
1901	1.766.433,32	1.435.134,33	44697,42		492.592,6	204.372,52

Fonte: ADG, *Fondo Parodi*, 6 (1).

Graf. 2 – *Andamento delle uscite della ditta Parodi ricavate dai bilanci dal 1868 al 1907*



Fonte: ADG, *Fondo Parodi*, 6 (1).

Nel periodo considerato la voce a bilancio titoli e valori ha il seguente andamento: si parte con 3.785.088 nel 1868 e mostra un andamento crescente negli anni successivi, sempre superiore ai 4 milioni di lire fra il 1869 e il 1871; l'anno successivo, alla stessa voce sono registrati 4.821.234, quindi un aumento di circa 800.000 lire. Le partecipazioni azionarie dei Parodi vedono un anno di svolta nel 1873, salendo a 7.174.223 e mantenendosi superiori ai 7 milioni fino al 1877. Dal 1878 al 1883 si ha una contrazione e i valori si assestano da un minimo di 5.452.166 nel 1880 a un massimo di 6.857.499. Gli anni 1884-1888 sono quelli con il portfolio più consistente, sempre superiore ai 7 milioni di lire, e nel biennio 1886-1887 si superano gli 8 milioni. Nel 1888 si rileva un decremento a 7.300.240 lire e nel 1889 a 6.975.975. In questi due anni, quindi, la voce titoli decresce di circa 1,2 milioni e risale a 7.245.534 nel 1890, per poi cominciare un inarrestabile declino. Negli anni 1891 e 1892 rispettivamente 6.004.102 e 6.570.073, nel 1893 il crollo a 2.818.455 e nel 1894 a 1.234.934. In due anni, dunque, c'è una variazione di valore del portafoglio pari a 5.335.138 lire, dovuta in parte a perdite (Credito Mobiliare Italiano) e in parte a vendite (Ferrovie Meridionali).

I settori privilegiati dai Parodi sono quello bancario e ferroviario

che, da soli, costituiscono la maggioranza del portfolio azionario. Si deve sottolineare che varia non solo il valore, ma anche la quantità di azioni possedute. I Parodi non hanno un portafoglio immobile. Circa questo tipo di azioni si riscontra tuttavia un comportamento che si modifica nel corso del tempo. Fra il 1868 e il 1872 il valore delle partecipazioni bancarie è sempre superiore ai 2,5 milioni. Nel 1873 è più che raddoppiato, raggiungendo la somma di 5.657.561. Il valore delle azioni nel settore bancario è sempre superiore ai 5 milioni di lire fra il 1873 e il 1878, con i valori più alti negli anni 1874 e 1876, superando i 5.800.000 lire. Dal 1879 al 1892 tale valore decresce, mantenendosi all'incirca fra i 3 e i 4.500.000. Interessanti gli anni 1879-1880, il primo con 4.229.898 e il secondo con 3.990.128, rispetto al 1878 si riscontrano -1,2 milioni in azioni bancarie. Dal 1881 al 1886 il valore è sempre superiore ai 4 milioni. Dal 1887 al 1892 il valore progressivamente decresce dai 3.600.000 ai 3 milioni circa. È su questo settore che maggiormente si misurano gli effetti della crisi. Nel 1893 il valore a bilancio è 1.056.006, scende a 743.091 nel 1894 per proseguire negli anni successivi un trend discendente (vedi Tab. 4 e Graf. 3).

Tra il 1868 e il 1900 i Parodi possiedono azioni delle seguenti società bancarie: Banca Nazionale (poi Banca d'Italia), Credito Mobiliare Italiano, Cassa Generale, Cassa di Sconto, Cassa di Sovvenzione per Imprese, Banca Toscana di Credito, Banca Toscana, Banca Internazionale, Banca Generale di Roma, Banco Commerciale Ligure, Banca di Genova, Banco di Roma, Banca Commerciale Italiana, Banca Italiana di Costruzione, Banca Napolitana, Banca Popolare di Genova, Banco di Sconto e di Sete, Istituto Italiano di Credito Fondiario. All'interno di questo elenco, però, gli investimenti sono specialmente rivolti ad alcuni istituti bancari, in particolare Credito Mobiliare Italiano, Banca Nazionale, Cassa Generale, e a seguire Banca Internazionale, Cassa di Sconto, Banca Toscana di Credito, Banca Italiana di Costruzione.

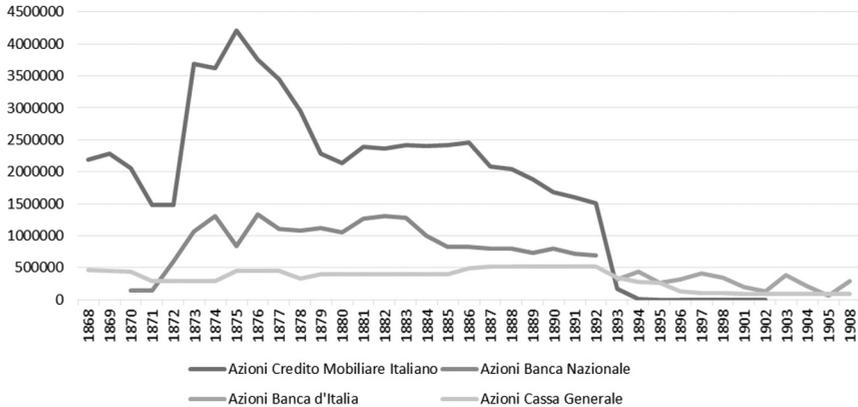
I Parodi investono molto nel Credito Mobiliare Italiano. Dal 1868 al 1870 con oltre 2 milioni. Nel biennio 1871-72 con circa 1,4 milioni. Negli anni 1873 e 1874 più di 3,6 milioni. Il 1875 è l'anno con il maggiore investimento in questo istituto, pari a 4.208.256. Nel biennio 1876-77 l'investimento è ancora abbondantemente superiore ai 3 milioni. Dal 1878 al 1888 è sempre superiore ai 2 milioni di lire, con il massimo nel 1878 di 2.954.880 e il minimo di 2.046.000 nel 1888. Nel 1889 scende a 1.875.500, nel biennio 1890-1891 (circa 3.400 azioni) è ancora superiore a 1,6 milioni. Nel 1892 (3.204 azioni) è 1.501.310. Le vicende del Credito Mobiliare sono poi note e trovano riscontro

Tab. 4 – *Andamento del valore (in lire) delle azioni possedute dai Parodi di alcuni istituti di credito (1868-1908)*

Anno	Credito Mobiliare Italiano	Banca Nazionale	Banca d'Italia	Cassa Generale	Banca Toscana di Credito
1868	2.193.840	99.600		469.000	40.000
1869	2.280.720			454.000	
1870	2.053.480	137.700		439.000	60.000
1871	1.482.000	142.800		284.000	60.000
1872	1.486.300	591.250		284.936	100.000
1873	3.690.612	1.061.010		284.936	100.000
1874	3.625.762	1.310.290		284.936	100.000
1875	4.208.256	841.750		454.880	142.877,9
1876	3.761.856	1.331.000		454.880	142.877,9
1877	3.443.904	1.107.750		454.720	142.877,9
1878	2.954.880	1.081.500		326.710,55	29.250
1879	2.289.024	1.120.000		390.720	142.877,9
1880	2.130.624	1.056.125		390.720	142.877,9
1881	2.392.224	1.269.404		390.720	142.877,9
1882	2.359.200	1.300.904		390.720	142.877,9
1883	2.419.200	1.278.302		390.720	142.877,9
1884	2.402.750	1.002.864		390.720	142.877,9
1885	2.420.455	828.414		390.720	142.877,9
1886	2.455.680	818.514		488.400	120.000
1887	2.084.625	799.200		518.925	120.000
1888	2.046.000	792.000		518.925	120.000
1889	1.875.500	726.000		518.925	120.000
1890	1.685.925	793.050		518.925	120.000
1891	1.607.175	718.800		518.925	120.000
1892	1.501.309,4	685.800		518.925	120.000
1893	172.424		308.892,85	341.880	
1894	8.916		439.810	275.185	
1895	1		255.240	265.877	
1896	1		310.020	128.007	
1897	1		404.580	104.040	
1898	1		341.135	104.040	
1901	1		200.834,8	93.800	
1901	1		200.834,8	93.800	
1902	1		125.374,8	93.800	
1903			375.973	93.800	
1904			202.127,25	93.800	
1905			62.775,85	93.800	
1908			292.215,8	93.800	

Fonte: ADG, *Fondo Parodi*, 6 (1).

Graf. 3 – *Andamento del valore (in lire) delle azioni possedute dai Parodi di alcuni istituti di credito (1868-1908)*



Fonte: ADG, *Fondo Parodi*, 6 (1).

nel portfolio dei Parodi. Nel 1893 le loro 3.079 azioni valgono 172.424, nel 1894, 2.229 azioni sono registrate per il valore di 8.916 lire⁷⁵.

Per quanto riguarda la Cassa Generale, di cui i Parodi furono fondatori nel 1856, il loro portfolio dal 1868 al 1886 è fra le 284.000 del 1881 e le 488.400 del 1886, dal 1887 al 1892 il valore registrato a bilancio è di 518.925. Nel 1893 di 341.880, nel 1894 di 275.185, nel 1895 di 265.877⁷⁶.

Il legame fra i banchieri Parodi e la Banca di Genova (fondata nel 1844), poi Banca Nazionale e infine Banca d'Italia è già stato indagato⁷⁷. Essi sono tra i soci fondatori della Banca di Genova, la prima banca di emissione fondata negli Stati Sardi, e protagonisti della governance della banca medesima, poiché Bartolomeo Parodi riveste per il primo triennio la carica di presidente⁷⁸. I Parodi possiedono nella

⁷⁵ Sul corso delle azioni del Credito Mobiliare negli anni considerati, si rimanda a DA POZZO, FELLONI, *La borsa valori di Genova*, pp. 303-325.

⁷⁶ Sulla storia dell'Istituto e sul corso delle azioni della Cassa Generale, ivi, pp. 269-279.

⁷⁷ ROLLANDI, *Parodi*, p. 404; SCATAMACCHIA, *Azioni e azionisti*; CONTE, *La Banca Nazionale*.

⁷⁸ Sul ruolo ricoperto dalla ditta Parodi nel contesto socio-economico di Genova e nella Banca di Genova (poi divenuta Banca Nazionale) si veda E. ROSSI, G.P. NITTI, *Banche, Governo e Parlamento negli Stati Sardi. Fonti documentarie (1843-1861)*, I, Torino 1968, pp. 7-8: «Tra i promotori della Banca di Genova troviamo anche Bar-

seconda metà del XIX secolo un pacchetto azionario di rilievo⁷⁹ (vedi grafico). Nel corso dei decenni considerati il numero delle azioni varia. Negli anni che vanno dal 1873 al 1880, hanno un pacchetto azionario che va da un minimo di 481 azioni nel 1875 (per un valore di 841.750 lire) a un massimo di 758 nel 1873 (lire 1.310.290). In particolare, nella seconda metà degli anni Settanta il valore in lire delle azioni possedute è sempre superiore al milione, con il massimo valore raggiunto nel 1876, con 1.331.000 lire (732 azioni). Dal 1881 al 1884 il valore delle azioni possedute è sempre registrato sopra il milione di lire, con un minimo nel 1884, 1.002.864 (per 544 azioni), e un massimo di 1.300.904 (698 azioni)⁸⁰.

Dal 1885 al 1892 il numero delle azioni in portfolio è inferiore alle 500, con un minimo di 420 nel 1892 (valore registrato di 685.800 lire) e un massimo di 485 nel 1890 (793.050 lire).

In generale, nell'arco cronologico considerato, l'anno con il maggior numero di azioni registrate della Banca Nazionale è il 1874 (758 azioni). L'investimento dei Parodi prosegue negli anni successivi con il possesso di azioni della Banca d'Italia, anche se per un valore inferiore. Dal 1893 al 1899 si va da un minimo di 466 azioni negli anni 1895 e 1898 (nel primo di questi anni le azioni valgono 255.240 e nel secondo invece 341.135), a un massimo di 854 nel 1894, per un valore registrato di 439.810.

Nel bilancio dei Parodi è sempre presente (nella descrizione del portfolio) la voce «Rendita Italiana e prestito nazionale», che comprende al suo interno, in modo però non dettagliato, vari tipi di debito pub-

tolomeo Parodi, titolare di una delle più grandi ditte bancarie della città. Costui, secondo un rapporto del console francese del 21 febbraio 1850, era a capo de "l'une des maisons des plus importantes et des plus solides de cette place laquelle fait pour environ dix millions d'affaires. Elle entre, dit-on, pour un quart dans toutes les opérations financières qui ont lieu à Gênes" (Archives du Ministère des Affaires Etrangères, Correspondance consulaire, série commerciale, Gênes, vol. 111, pp. 301-308). Nominato vicepresidente [sic! Invece è presidente], il Parodi mise anche a disposizione della banca una ingente somma per le spese di avviamento. Dal verbale della seduta del Consiglio di Reggenza del 4 luglio 1845 si verrà poi a sapere che, quando la banca si trovò in difficoltà per le domande di rimborso dei biglietti da parte del banchiere Barbaroux, titolare della sua agenzia torinese, il Parodi le cedette rilevanti partite di Torino e le offerse un notevole contributo (Archivio Storico Banca d'Italia, Verbali del Consiglio di Reggenza, vol. 1, p. 190)».

⁷⁹ Sul ruolo dei genovesi nella Banca Nazionale, nonché sulla distribuzione azionaria, si veda SCATAMACCHIA, *Azioni e azionisti*.

⁸⁰ Sul corso delle azioni della Banca Nazionale prima e Banca d'Italia poi, negli anni considerati, si rimanda a DA POZZO, FELLONI, *La borsa valori di Genova*, pp. 215-242.

blico, quali la rendita italiana, i buoni del tesoro, il prestito consolidato, caratterizzati peraltro da vari tassi di interesse⁸¹. Nelle contrattazioni della Borsa di Genova nell'Ottocento, fra i valori pubblici ammessi alla quotazione, i titoli del debito pubblico dello Stato hanno una posizione di assoluto rilievo. La composizione del mercato finanziario italiano nella seconda metà del XIX secolo, infatti, vede un'offerta di titoli di Stato molto superiore a quella dei titoli azionari.

Il valore dei titoli del debito pubblico registrato nel bilancio Parodi nel corso degli anni Settanta va da un minimo di 218.056 lire nel 1870 a un massimo di 791.004 nel 1872. Negli anni Ottanta si va da un minimo di 135.150 nel 1880, a 1.677.910 registrato nel 1885. Anche nel 1886 il valore resta superiore a 1,2 milioni.

Negli anni Novanta, si ha una netta contrazione dell'investimento in questo tipo di titoli quotati, infatti già nel 1890 è registrato un valore di 237.900 lire, che diminuisce drasticamente negli anni successivi: nel 1891 diventa 5.726, nel 1892 di 81.313, nel 1893 di 5.364, per poi risalire nel 1894 a 144.066, nel 1895 a 98.041, e a oltre 200.000 nel biennio 1896-1897.

Un altro tipico settore d'investimento è quello ferroviario. In questo caso il comportamento è differente. L'interesse per l'investimento in ferrovie comincia negli anni Settanta e cresce in modo evidente durante gli anni Ottanta. Nel 1871 posseggono 185.650 lire in azioni ferroviarie che diventano 507.100 l'anno successivo, per poi diminuire nella seconda metà del decennio e scendere a 110.275 nel 1880.

Nel corso degli anni Ottanta l'investimento cresce costantemente. Già nel 1881 sono investite in ferrovie 433.266 lire, fino a raggiungere la cifra di un milione nel 1886. È l'anno successivo, 1887, che registra il maggior investimento in portfolio di partecipazioni in azioni ferroviarie pari a 2.742.168. Negli anni successivi dal 1888 al 1892, il valore a portfolio dei titoli diminuisce, ma rimane fra il 1.956.719 e il milione e mezzo. Nel 1893 il valore scende a 979.410 e nel 1894 a 66.000. L'investimento più significativo è nella Società Italiana delle Ferrovie Meridionali, di cui posseggono azioni per un valore che nella seconda metà degli anni Ottanta è tra le 700.000 e il milione, con un picco di oltre 1,7 milioni nel 1887⁸². Sempre nello stesso anno e fino

⁸¹ Sui vari tipi di debito pubblico statale e sui corsi mensili dei medesimi, ivi, pp. 62-67, 165-213. Sulla complessità di questa materia e sulle varie tipologie esistenti nei primi decenni postunitari si veda F. PICCINELLI, *Il capitalista nelle Borse e nel commercio dei valori pubblici*, Milano 1905, pp. 11-66 e 542-603.

⁸² Sulla storia della società e il corso delle azioni della Società Italiana per le Strade

al 1893 sono registrate 826.000 lire in obbligazioni della Società Ferrovie Italiane. Per il biennio 1887-1888 possiedono anche 120.000 lire in azioni della Soc. It. per le Ferrovie del Mediterraneo. I Parodi investono davvero tanto in ferrovie negli ultimi anni Ottanta, forse prudenza o forse per consapevolezza della complessa situazione del sistema bancario, dal quale, infatti, negli stessi anni, cominciano a disinvestire, ma lentamente. Inoltre in quegli anni sul Paese insiste il cambiamento della politica industriale governativa che si rivolge alla costruzione delle ferrovie secondarie.

Come si evince dall'analisi di Giuseppe Felloni sulla Borsa di Genova, il corso delle azioni delle principali società ferroviarie non accusa un ribasso paragonabile a quello subito dalle azioni bancarie a causa della congiuntura della crisi⁸³. Il comportamento prudente dei Parodi in quella circostanza, dunque, consente alla Ditta, pur nelle ingenti perdite, di barcamenarsi: le azioni ferroviarie sono infatti vendute per ammortizzare le perdite bancarie.

Altri settori d'investimento dei Parodi, seppur con un impegno economico molto minore rispetto ai precedenti, sono i seguenti: assicurazioni, miniere, metallurgia, edilizia, industria saccarifera. Settori in crescita in quegli anni, in cui tuttavia la famiglia investe poco o trascura sono: chimica e farmaceutica (solo la Scerno e Gismondi); meccanica; carburi e derivati; cartiere; tessile. È interessante perché il comportamento negli investimenti si discosta da quello di altre famiglie di investitori genovesi, come Bombrini, Raggio, Piaggio, che invece prediligono anche altri settori.

Ulteriore ambito che vede la presenza attiva dei Parodi è quello assicurativo, con partecipazioni azionarie, per lo più contenute, nelle seguenti società per azioni: "Italia" Compagnia di Assicurazioni; "Italia" Società di Assicurazioni e Coassicurazioni Generali; "Liguria" Società di Assicurazioni; Compagnia la Fondiaria assicurazioni a vita; Società d'Assicurazione la France Maritime. La compagnia che li vede più impegnati come investitori è la Fondiaria assicurazioni a vita. Nella seconda metà degli anni Ottanta e fino alla crisi possiedono un pacchetto azionario del valore sempre superiore alle 200.000 lire.

Per quanto riguarda il settore immobiliare, invece, hanno azioni nell'impresa dell'Esquilino, ma soprattutto nella Società Risanamento di Napoli. Dal 1890 al 1892 posseggono 800 azioni per un valore di

Ferrate Meridionali, negli anni considerati, si rimanda a DA POZZO, FELLONI, *La borsa valori di Genova*, pp. 361-386.

⁸³ Ivi, pp. 133-137.

circa 198.000 lire, che nel 1893 diventano 1.994, ma valgono solo 39.880 lire.

Gli investimenti nel settore minerario non sono consistenti, ma diversificati specialmente tra società operanti in Sardegna: Società Mineraria Lanusei; Società Mineraria Montelora; Miniere Correboi; Compagnia Generale delle Miniere. Tuttavia per quest'ultima compagnia hanno azioni per 386.000 lire nella prima metà degli anni Ottanta. Questo tipo di investimento diventa per i Parodi già marginale nella seconda metà del decennio.

Sempre limitatamente agli anni Ottanta hanno azioni della Società per la Raffinazione Zuccheri; nel 1881 i Parodi possiedono 613 azioni di questa società che valgono circa 153.000 lire. Negli anni successivi, lo stesso numero di azioni aumenta di valore: dal 1883 al 1885 è superiore alle 300.000 lire e nel 1886 le azioni (sempre 613) valgono 196.160 lire; negli anni successivi non sono più registrate⁸⁴.

Come accennato, altri settori vedono meno impegnati i Parodi che, per esempio, nel chimico hanno come unico investimento la Società Scerno e Gismondi di Genova, produttrice di nitrati di potassa e di soda. Dal 1875 al 1877 i banchieri possiedono 439 azioni di questa Società registrate a bilancio per un valore di 219.500 lire. Dal 1878 al 1885, 429 che valgono 214.500; dal 1887, 830 azioni che valgono 456.500 (tranne nel 1891, anno in cui le 830 sono registrate per un valore di 489.700). Nel 1893 valgono 415.000. Dal 1894 conservano solamente 30 azioni per un valore di 15.000.

Il portfolgio dei Parodi è caratterizzato dalla consistente presenza di azioni di società bancarie, alcune delle quali specializzate nel credito all'industria, come il Credito Mobiliare, la Cassa Generale, la Cassa di Sovvenzione per Imprese. Le strategie di investimento dei banchieri privati tengono evidentemente conto delle loro competenze, delle relazioni, delle opportunità di guadagno, ma anche della possibilità di delineare le politiche di impresa delle grandi società bancarie. Il caso genovese non è isolato, infatti anche a Torino, negli anni Ottanta e Novanta, sono le più famose famiglie di banchieri privati a gravitare attorno alla Banca di Torino (fra gli altri: Ceriana, Geisser, Merlo, Casana, Nigra, Donn, Vogel, Weill Weiss e Sacerdote) e al Banco di sconto e sete (Defernex, Mylius, Montù, Cassinis, Beltramo e Maspero)⁸⁵. In numerosi casi, inoltre, vi è correlazione fra la parte-

⁸⁴ Per cenni storici su questa società e per l'andamento del corso delle azioni, ivi, pp. 449-463.

⁸⁵ BALBO, *Banche e banchieri a Torino*, pp. 75-87; a p. 76 vi è una puntuale ana-

cipazione di un istituto mobiliare alla fondazione di una società e la presenza in quest'ultima di figure con interessi nell'istituto di credito medesimo (spesso banchieri privati), a ricoprirne una carica direttiva⁸⁶. Anche negli esempi piemontesi, come per i Parodi, un settore privilegiato è quello dei trasporti; così i Fratelli Nigra con la Società anonima ferrovia da Fossano a Mondovì, la Ulrico Geisser e C., con la Società anonima ferrovie economiche e tramvie di Pisa; Antonio Kuster con la Società anonima delle ferrovie centrali e tramvie del Canavese; Francesco Ceriana con la tratta ferroviaria Settimo-Rivarolo, con la ferrovia Torino-Pinerolo-Torre Pellice e la Torino-Acqui. Accanto al settore bancario e a quello delle infrastrutture/trasporti, i banchieri torinesi possiedono azioni nel settore alimentare, nell'industria estrattiva, nella meccanica e nell'edilizia. Un'ulteriore assonanza fra i banchieri genovesi e quelli torinesi si coglie nel fatto che essi «lungi dall'essere pure pedine mosse dall'istituto mobiliare per controllare i consigli di amministrazione di società satelliti»⁸⁷ hanno strategie autonome, adattandosi al mutare del contesto economico e delle opportunità che si presentano.

Lo studio delle relazioni della banca Weill-Schott di Milano fa emergere il loro ruolo in importanti operazioni finanziarie dei decenni postunitari, specialmente nelle società ferroviarie e bancarie⁸⁸. Nell'analisi dei patrimoni e delle strategie di investimento delle più importanti famiglie di banchieri e capitalisti ebrei milanesi, Germano Maifreda dimostra come, accanto alla forte attenzione ai beni immobiliari, che li rendono fra i maggiori possidenti milanesi, alcuni membri della famiglia dei baroni Leonino Sacerdoti possiedano azioni di società bancarie, di cui ricoprono anche cariche direttive, come la Banca Nazionale e la Banca di Credito Italiano, e di società ferroviarie, specialmente delle Ferrovie Meridionali⁸⁹. In generale, però, nei portafogli di questi possidenti prevalgono investimenti prudenti, evitando i

lisi dei problemi interpretativi legati alle politiche di investimento dei banchieri privati a cui si rimanda.

⁸⁶ Per gli esempi, ivi, pp. 77-79.

⁸⁷ Ivi, p. 88.

⁸⁸ MAIFREDA, *La formazione di un rapporto fiduciario*, pp. 283-331; ID., *Using the Past, Building Trust. Ethnicity, the Risorgimento, and the Relationship Lending between the Weill-Schott Bankers and Prime Minister Francesco Crispi in Nineteenth-Century Italy*, testo della relazione tenuta il 6 febbraio 2019 a Parigi, presso la PSE, Paris School of Economics, consultabile al sito http://www.pseweb.eu/ydepot/seance/512889_MaifredaPaperParis2019-0402.pdf (visitato in data 15 aprile 2019).

⁸⁹ MAIFREDA, *Gli ebrei e l'economia milanese. L'Ottocento*, pp. 261-267.

settori industriali, come peraltro abbiamo osservato, in parte, anche per i Parodi. I banchieri privati coltivano le relazioni e preferiscono di gran lunga investire nelle società bancarie dove spesso ricoprono ruoli direttivi; in seconda posizione vengono le società ferroviarie, che spesso sono il frutto di complicati interessi in cui sono presenti importanti network fra politica e finanza e che consentono buoni risultati in termini di profitti; sullo sfondo invece gli investimenti nell'industria, che sono presenti ma con impegno di capitali minori.

6. Declino e nuove strategie aziendali

Per i Parodi gli effetti della crisi sono evidenti sia sul piano delle perdite che vengono registrate a bilancio soprattutto nel portafoglio azionario sia sull'assetto della banca privata. A causa delle vicende della crisi, infatti, il 30 agosto 1894 Giacomo Parodi fa un atto di recesso dalla società⁹⁰. Giacomo, che negli anni precedenti è l'esponente della famiglia maggiormente impegnato negli affari finanziari, anche sedendo in consigli di amministrazione d'importanti società, rimane personalmente coinvolto nelle vicende della crisi, rimettendo parte del proprio patrimonio personale e contraendo debiti con i propri familiari. Il Parodi, che vive fra Genova e Firenze, oltre a svolgere l'attività di banchiere, siede infatti, come accennato in precedenza, nei consigli di amministrazione della Società Ligure Lombarda per la Raffineria degli Zuccheri, della Società di Assicurazione Italia e della Società Italiana delle Strade Ferrate Meridionali, le quali cariche gli rendono annualmente «lautissimi» compensi⁹¹. È lui, con buona probabilità, l'artefice degli ottimi risultati in campo finanziario negli anni '70 e '80 che si registrano nei bilanci della Banca Parodi e dell'evoluzione degli investimenti registrati nel portfolio della Ditta medesima. Alle sue scelte devono quindi probabilmente attribuirsi sia gran parte dei successi precedenti sia le perdite milionarie avvenute nell'anno della crisi.

A Giacomo succedono Giambattista e Bartolomeo⁹². Nel foglio periodico della prefettura di Genova⁹³ si fa riferimento al recesso di Gia-

⁹⁰ ADG, *Fondo Parodi*, 90 (8).

⁹¹ ADG, *Fondo Parodi*, 95q-95r (9).

⁹² La firma sociale, che fino a quel momento era appartenente a Bartolomeo e a Giacomo, viene estesa anche a Giambattista.

⁹³ ADG, *Fondo Parodi*, 90 (8).

come dalla società in data 12 settembre 1894, come al fatto che siano stati nominati gli avvocati V. Capellini, M. Caveri e G.B. Boraggini quali «amichevoli compositori», con il mandato di «appurare le risultanze del conto del socio recedente colla detta Società e provvedere sia alla determinazione che al pagamento del debito rispettivo che potesse risultare anche mediante assegnazione di beni sia mobili, che stabili di spettanza di dette due parti».

Le pendenze fra Giacomo Parodi e la Ditta vengono risolte con lodo arbitrale il 27 dicembre 1895. Tuttavia ancora dieci anni dopo Giacomo risulta essere debitore nei confronti dei propri famigliari e della società. La parabola discendente del banchiere è esplicitata in un documento del 1904, dove si legge che egli, oltre a essere debitore con i parenti, contrae debiti con altre Banche (Banca Commerciale Italiana, Ditta Bancaria Fratelli Rossi di Genova) e con altri privati. Con tale dissesto patrimoniale, il banchiere e finanziere perde parte della propria reputazione e per tale ragione rassegna le proprie dimissioni da Consigliere di Amministrazione della Società d'Assicurazioni Italia, della Società Ligure Lombarda per la Raffinazione degli Zuccheri e della Società Italiana delle Strade Ferrate Meridionali⁹⁴.

Ulteriori informazioni sulle conseguenze della crisi sull'attività della Ditta bancaria sono fornite dalle ripetute richieste di sgravio dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile avanzate dai Parodi stessi in quegli anni. Già nel 1894 la Ditta dichiara di aver subito importantissime perdite per l'andamento degli affari in genere e, più specialmente, per lo svilimento sofferto dai numerosi titoli del suo portafoglio⁹⁵. A diminuire sono sia il commercio bancario sia il crollo del valore dei titoli posseduti in portafoglio; si fa, per esempio, riferimento «alle 3.000 azioni del Credito Mobiliare di cui rimane in possesso».

Nel 1895 la ditta lamenta la cessazione dei profitti in quella congiuntura e il dissesto causato dall'enorme ribasso di titoli di Istituti di Credito e di Edilizia⁹⁶. Nel documento si legge anche di una vera e propria riconversione delle attività bancarie e di un parziale allontanamento dalle attività finanziarie che si può leggere anche nei bilanci degli ultimi anni dell'Ottocento e del primo decennio del Novecento. «La ditta ha determinato di rimanere per ora in una prudente aspettativa e di restringersi quasi esclusivamente ad un lavoro bancario coll'America il che certamente non le reca sufficiente bene-

⁹⁴ ADG, *Fondo Parodi*, 95q-95r (9).

⁹⁵ ADG, *Fondo Parodi*, 127 (12).

⁹⁶ *Ibidem*.

fizio per coprire le spese del suo personale». La nuova strategia della ditta Parodi è quella di sviluppare rapporti con il Sud America dove si sono trasferiti o si stanno trasferendo numerosi italiani. La situazione non migliora negli anni successivi, infatti nel 1898 i Parodi si lamentano in relazione all'accertamento dei redditi di ricchezza mobile. Dichiarano che la Banca ha talmente ristretto i propri affari che se ne ricava solo il necessario per retribuire i dipendenti⁹⁷. Addirittura si legge quanto segue: «se non ha cessato del tutto dagli affari medesimi vi fu spinta dal desiderio di conservare i suoi vecchi commessi dopo che per tanti anni le prestarono l'opera loro, e che se ancora continua nel poco utile commercio ciò è in omaggio dell'antico onorato nome della sua Ditta».

La crisi rivela debolezze strutturali nel sistema finanziario e politico italiano: specialmente la carenza di banche di investimento adeguate induce le banche emittenti e le grandi banche commerciali a riempire questa lacuna nel sistema creditizio assumendo posizioni rischiose⁹⁸. Le banche di emissione sostengono lo sviluppo industriale e immobiliare, finanziando in parte la loro esposizione con un aumento della circolazione. Tale strategia è tollerata dal governo, che altresì spera di trovare in questo atteggiamento il tentativo di sostenere l'economia attraverso l'espansione del credito.

Questo contributo consente di osservare il fatto che, accanto alle banche di emissione e alle banche commerciali, anche alcuni banchieri privati italiani supportano con il proprio investimento lo sviluppo industriale, immobiliare e delle banche per azioni. Nel corso dei decenni post-unitari, infatti, i Parodi sono protagonisti di investimenti in diversi settori: banche, assicurazioni, miniere, ferrovie, immobiliare, zucchero. Costituiscono un importante portfolio azionario e assieme contribuiscono a finanziare imprenditori e a fondare banche commerciali. L'espansione del credito finisce per gonfiare una bolla dei prezzi delle attività, che si verifica in una situazione caratterizzata da un'assenza di opportunità di investimento produttivo che favoriscano la crescita. Inoltre, l'espansione del credito non è sostenuta solamente dal capitale straniero, ma anche dall'azione dei banchieri nazionali, che sviluppano tramite la loro reputazione una rete di contatti e più livelli, dalla politica al settore bancario.

Dall'analisi del periodo considerato, pertanto, emerge la sovrapposizione di fattori critici che, tuttavia, per gli operatori creditizi e fi-

⁹⁷ *Ibidem.*

⁹⁸ PANI, *Crisis and Reform*, p. 50.

nanzieri dell'epoca potrebbe essere stato difficile rilevare, specialmente in assenza di statistiche dettagliate e tempestive⁹⁹. Tale prospettiva è da adottare anche per il caso dei Parodi che, nel lungo periodo, sono prudenti nelle operazioni bancarie e finanziarie svolte. Inoltre si muovono all'interno di una élite economica che si è sviluppata nel corso di tutto il secolo, anche nei decenni preunitari.

Come già ricordato, in particolar modo è noto il loro legame con la Banca Nazionale (poi Banca d'Italia) di cui sono fra i fondatori e primi presidenti: nel panorama dell'economia della penisola è di grande rilevanza la loro partecipazione alla fondazione della Banca di Genova¹⁰⁰. La Banca, una società anonima con capitale privato, è fondata dai principali banchieri privati e possidenti genovesi ma, per le sue funzioni di banca di emissione, è controllata dagli organi statali. Alla direzione della banca, dalla quale avrà origine prima la Banca Nazionale e poi, alla fine dell'Ottocento, la Banca d'Italia, è designato Carlo Bombrini, già funzionario del Banco Parodi, il quale assume un ruolo di primo piano nell'unione tra l'élite genovese e torinese.

La crisi del 1893 ha avuto l'effetto benefico di forzare una razionalizzazione del settore bancario che altrimenti avrebbe potuto essere ulteriormente ritardata. Essa convince gli attori del credito e che quelli della finanza, oltre che il pubblico, dell'importanza di un settore bancario ben gestito e controllato. La congiuntura negativa porta maggiore chiarezza sul ruolo delle banche emittenti e sulle responsabilità pubbliche, fornendo lo stimolo per il rinnovamento e la crescita. La capacità di risolvere la situazione rapidamente deriva anche dal fatto che la riforma del sistema bancario è stata discussa già in precedenza in parlamento, anche se senza approvazione. Le linee guida della ristrutturazione del settore sono quindi già state analizzate e condivise, seppur non ancora attuate.

La crisi del 1907 rappresenta un ulteriore, importante passaggio con il quale la ditta Parodi si deve relazionare; essa risulta una rilevante tappa per il successivo sviluppo industriale italiano e, nel contempo, segna una sostanziale battuta di arresto negli investimenti dei

⁹⁹ *Ibidem.*

¹⁰⁰ Sulle origini e lo sviluppo della Banca di Genova, poi Banca Nazionale e infine Banca d'Italia: CONTE, *La Banca Nazionale*; SCATAMACCHIA, *Azioni e azionisti*; EAD., *Fiducia, espansione, crisi: il caso della Banca Nazionale nel Regno d'Italia dal 1850 al 1893*, in *Regole e mercati: fiducia, concorrenza e innovazioni finanziarie nella storia creditizia italiana*, a cura di G. Conti e T. Fanfani, Pisa 2002, pp. 87-114.

capitalisti genovesi in rapporto ai settori bancario e industriale¹⁰¹. L'anno menzionato si caratterizza a livello globale per una crisi di liquidità monetaria e per una grave depressione dei valori del mercato mobiliare. La situazione creatasi mette in difficoltà le banche miste che si sono costituite dopo la crisi degli anni Novanta e che hanno immobilizzato i depositi in partecipazioni azionarie, operazioni di borsa e credito all'industria. Le più importanti sono la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano e la Società Bancaria Italiana; tra queste specialmente l'ultima si trova a corto di mezzi per fronteggiare le domande di rimborso dei depositanti, a causa della propria esposizione a perdite e per i pesanti immobilizzi¹⁰². La congiuntura di crisi borsistica, tra l'altro, non finisce per alimentare una nuova crisi bancaria solamente per il fatto che la Banca d'Italia interviene nel salvataggio dell'istituto in difficoltà. Tuttavia, in quel contesto critico che vede fallimenti di industrie e spostamenti delle sedi sociali di numerose imprese, si creano nuovi equilibri nel panorama degli investitori; in generale aumenta il ruolo di Milano, specialmente in relazione alla capacità di investimento di capitali appunto nei settori bancario e industriale rispetto a quello fino ad allora giocato da Genova.

Alcuni banchieri privati genovesi, che hanno avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo dei principali istituti di credito nei decenni postunitari¹⁰³, come detto in precedenza subiscono un contraccolpo troppo forte nella crisi dei primi anni Novanta per impegnarsi nelle banche miste che nascono nella seconda metà di quel decennio. I Parodi, per esempio, non investono in nessuna delle società ordinarie di credito che hanno maggiori difficoltà nel 1907¹⁰⁴. Più in generale, il portafoglio della famiglia dei banchieri genovesi non subisce delle particolari variazioni negli anni che vanno dal 1905 al 1911¹⁰⁵, continuando

¹⁰¹ Sul comportamento dei capitalisti genovesi nella congiuntura della crisi del 1907 si veda DORIA, *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della Prima Guerra Mondiale*, II, pp. 329-342, 516-522.

¹⁰² F. BONELLI, *La crisi del 1907. Una tappa dello sviluppo industriale in Italia*, Torino 1971, pp. 7-10, 13-38.

¹⁰³ Il ruolo delle partecipazioni finanziarie delle principali ditte bancarie private genovesi nel settore creditizio italiano è sottolineato anche in DORIA, *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della Prima Guerra Mondiale*, II, pp. 82-90.

¹⁰⁴ Dall'analisi del portafoglio della ditta Parodi si evince che solo nel 1905 sono registrate 100 azioni della Banca Commerciale Italiana per un valore di 94.723. ADG, *Fondo Parodi*, 6 (1).

¹⁰⁵ *Ibidem*: nel 1905 il totale del portafoglio ammonta a 1.168.809 lire; nel 1908

a essere predominanti gli investimenti nel settore ferroviario, con azioni della Società Italiana Strade Ferrate del Mediterraneo e delle Ferrovie Meridionali e obbligazioni delle Società Ferrovie Italiane, in quello bancario, specialmente con azioni della Banca d'Italia, e in quello assicurativo; pertanto proseguono con una strategia di investimenti che li ha caratterizzati anche quando il volume d'affari della loro banca era molto superiore: non privilegiare il settore industriale, che è invece quello a cui ormai si rivolgono le banche miste e i banchieri privati che investono o in questo tipo di banche o direttamente nelle partecipazioni industriali.

Per tornare al contesto nazionale, nel 1912, il PIL pro capite del Paese aumenta di quasi il 60% in termini nominali e del 25% in termini reali rispetto al 1893. Tuttavia non tutti gli operatori del credito e della finanza tornano ai traguardi ottenuti negli affari nel periodo precedente alle crisi, come appunto nel caso dei Parodi. I banchieri genovesi, infatti, duramente colpiti nel portafoglio e nelle attività bancarie, pur con nuove strategie aziendali di riconversione delle attività, per esempio aumentando le operazioni creditizie con il Sud America, non raggiungono più i livelli degli anni precedenti.

LUCIANO MAFFI
Università di Genova

a 1.409.845; nel 1909 a 1.257.631 e nel 1911 a 1.542.887. Mancano i dati degli anni 1906, 1907 e del 1910.